I FALLITI

COMMEDIA

IN CINQUE ATTI E IN VERSI

DI

AMLETO ROSADORNI



FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA TEATRALE
GALLETTI, ROMEI E C.
1871.

Personaggi

CARLOTTA moglie di
ALBERTO CROTTA negoziante
MARIO suo segretario
LUIGI » scritturale
ERNESTO » commesso figlio di
FRANCESCO DEL VIVO mercante
ELEONORA sua moglie
MARGHERITA }
EMILIA } loro figlie
GIUSEPPE vecchio amico di Francesco
TEODORO amico d'Alberto
ENRICO negoziante viaggiatore
BATTISTINO servo d'Alberto
GIORGETTA cameriera di Carlotta
GIGI } garzoni di caffè che
BEPPE } parlano l'idioma Fiorentino
MARIA serva di Francesco
Un commesso di negozio
GAMBACORTO }
LIONELLO LUCARINO } negozianti

La scena ha luogo in Firenze, anno 1870.

PREFAZIONE.



Al Lettore Benevolo.

Se nell' accingerti alla lettura di questa mia prima Commedia, tu credessi per caso di poterti largamente pascere di violente sensazioni, porgi ascolto ad un mio consiglio : Fermati a questo punto, e non proseguire oltre imperocchè certamente ti annoieresti

Ma se poi, ad onta di questo avvertimento, avviene che tu ti senta armato di tanta pazienza quanto valga a sopportarne la noia, due mie brevi considerazioni ti si appresentino alla mente, e vi stiano fino a lettura compiuta impresse: 1o Che io non ebbi menomamente la vanitosa presunzione d' aspirare a comporre un monumento letterario. 2o Ch'a bello studio m' affaticai non poco per fuggire nello scrivere dal metodo di forma fino ad oggi dai Commediografi generalmente praticato.

L' argomento che io impresi a trattare e che pur troppo forma una delle più cancrenate piaghe del nostro secolo, parve agli occhi miei di tanto

interesse da meritare un ampio svolgimento senza il concorso di altri fatti indipendenti che allontanandosi dal soggetto principale a tutt'altro argomento si riferissero. Ed io appunto cosi feci.

Nella mia Commedia (ch' ebbi la soddisfazione di dettare nel breve periodo di trentasei giorni) tu non troverai dunque intrighi amorosi di sorta, od alcuno di quegli intrecci cosiddetti d' effetto, che pur appagando l' esigenza degli spettatori non cessano d'essere in perfetta contraddizione col buon senso e colla verosimiglianza.

Io mi proposi di scrivere un Componimento Drammatico che accoppiasse al tessuto morale semplicità e chiarezza, e mi lusingo d' esservi in parte riuscito

Il pubblico, al cui giudizio m'appello dando dopo quattro mesi tale Commedia alle stampe, deciderà in merito. Tu, intanto, o cortese Lettore, non vorrai niegarmi, spero, il tuo compatimento, se malgrado tutti i miei sforzi non sarò giunto a produrre su te un' impressione favorevole

Firenze, 24 *Novembre* 1870

L' Autore.

ATTO PRIMO

Stanza ad uso di scrittojo senza porte laterali. — In fondo della scena porta d'ingresso che lascia scorgere una scala che comunica col Magazzino posto al piano inferiore. — Due scrivanie coll'occorrente relativo, carte, registri ecc. poste dirimpetto dai due lati della scena. — Scaffali con registri commerciali appoggiati alle pareti.

SCENA I.

(All'alzarsi del sipario Luigi *è seduto alla scrivania posta a destra dello spettatore.)*

LUIGI *solo*

Lui. (*scrivendo*) Avere G. P. Wilson (*cessando di scrivere e prorompendo in un gesto d'impazienza*)
Oh Dio! quanto son stanco
Di dover tutto il giorno star fisso a questo banco
A scriver sempre e scrivere... Eppoi che bel guadagno!
Ottanta lire al mese! Eppur se me ne lagno
Eppur se a tal riguardo fo qualche osservazione
A quel certo buon mobile del mio signor padrone
Sapete che risponde? (*alt. la voce*)—Assai pagato siete
Per quanto lavorate; eppoi, se non volete
Continuar nell'impiego e se non vi conviene
Padron siete d'andarvene, nessuno vi ci tiene. —
(riprendendo il tuono primitivo)
Eh! caro padron mio, di già ti avrei piantato
Se per mia gran disgrazia non mi fossi ammogliato
Per compiacer mia madre, la qual credea m'avrìa
Fatto signor la dote! Eh! sì ch'in fede mia

Proprio diventai ricco, poco mancò davvero
Che non fossi costretto a fare il vil mestiero
Del mendicante, affine di poter procurare
Alla moglie ed ai figli qualcosa da mangiare.
Da mia moglie ebbi in dote quindici mila lire,
Corbezzoli! che somma! basta per arricchire!
Così io diceva allora: con tale falsa idea
A negoziar mi misi; ma sì! la sorte rea
Che sin dalla mia nascita avversa fummi ognora
Volle perseguitarmi, e andar mi fe'in malora.
Poca esperienza io aveva nè conosceva appieno
Di quanti e' quali intrighi fosse il mondo ripieno;
Io non sapea che fosse l' arte del commerciare,
Fiducia in tutti aveva, mi lasciava imbrogliare
Da chiunque capitasse; certo che in guisa tale
Non potean fare a meno gli affari di andar male;
Giungevan le scadenze, bisognava far fronte
Agli impegni contratti s'io non voleva l' onte
Subire dei protesti; come doveva fare?
Per scampare dal fiume mi gettava nel mare,
Ricorreva ai strozzini sperando in l'avvenire;
Scorser così otto mesi, ma poi dovei fallire
Per dieci mila franchi, ma, non fallii perbacco,
Com' usan tutti fare, coi quattrini nel sacco;
Tutti perseguitaronmi, mi dier la croce addosso,
Disser ch' era un birbante, un ladro a più non posso.
Crucciato, nauseato, senza danari, un giorno
Colla moglie e col figlio men partii da Livorno
E venni qui a Firenze colla ferma intenzione
D' ottener un impiego o qualche occupazione
Che mi fruttasse il vitto; cercai e ricercai,
Ma per ben quattro mesi le strade passeggiai
Senza trovare nulla, finchè mi capitò
Questo buon principale col qual tuttora sto.
Oh! quando e quando penso al numer d' impiegati
Più ignoranti di me, che sono alto locati
Che leggendo i giornali e scaldando i sofà,
Percepiscono paghe da viver da Pascià
Mentr' io che sudo!... Ah! zitto. Odo venir qualcuno
A scriver proseguiamo, non voglio che nessuno

Mi sorprenda ozïoso. *(osservando)* Chi viene? Ah? è (quel saccente
Di Mario che si crede d' essere un gran sapiente,
Perchè quattro o cinque anni le scuole ha frequentato
Mentre ne uscì più talpa di quando egli vi è entrato.
(prosegue a scrivere)

SCENA II.

MARIO *e detto*.

Mar. (a) *(entra esaminando quattro o cinque lettere che tiene in mano)*
Che diavol! come in Francia di scrivere hanno usanza,
Non si capisce un acca! *(avanzandosi)*
C' è alcuno in questa stanza?
Ah! siete voi Luigi? fatemi un po' il favore *(porgendogli una lettera)*
Di veder se capite? oh che scritto! è un orrore!

Lui. *(sempre seduto esaminando il foglio)*
Ma non mi par, mi sembra ch' abbastanza sia chiaro.

Mar. *(indispettito)*
Sì! zampe di gallina.

Lui. *(tra sè)* Affè! che bel somaro!
Siccome non capisce il francese che a stento
Trovar vuole un pretesto per scusarsi...

Mar. *(che avrà proseguito a leggere la lettera dice con meraviglia)* Che sento!
La casa Trevellini non vuol oltre aspettare
L' incasso della somma che a lei dobbiamo dare!
Oh? che stile triviale! *(rivolgendosi a Luigi)*
Ma via nemmen... neppure
Voi capite.

Lui. *(che avrà continuato a scorrere la lettera)*
Ma sì.

Mar. Allor leggete pure.
Che ho molta fretta e debbo molti affari sbrigare
Anzi — dirò... — concludere. *(prosegue a leggere la lettera)*

Lui. Che debbo incominciare?

Mar. (cessando di leggere)
Incominciate pure, ma in francese leggete
Così facciam più presto
Lui. Leggo come volete (*legge ad alta voce e chiaramente*)
« Je viens de recevoir Monsieur, votre honorée
« Du premier du courant, qui m'a beanconp etonnè.
Mar. (*interrompendolo con alterigia col tuono di chi ha capito perfettamente)* Ho capito vuol dire :
« Signor mio onorato
La vostra col corrente m'ha molto contentato. »
Proseguite Luigi (*a Luigi che sta per alzarsi)*
Ma state al vostro posto!
Lui. (un po' piccato)
Oh! no Mario sbagliate vuol dir tutt'all'opposto:
Ricevei o signore il vostro foglio grato
Del primo del corrente e fui meravigliato.—
Mar. Sì, è question di parole ma il senso è poi lo stesso
Ma andiam, bando alle chiacchiere, non continuate adesso ?
Non occorre spieghiate che gia capisco tutto
Ho studiato il Francese e studiato con frutto
Se mi sfugge qualcosa è perchè non sapete
Pronunciar chiaro ; dunque leggete o non leggete ?
Lui. (E' inutile confondersi a contraddir costui
C'è da sprecare fiato a disputar con lui) (*leggendo come sopra*)
« Je ne peux plus attendre le paiement de la somme
Que d'aprés dix mois vous me devez, et comme
Moi aussi j'ai mes affaires je dois vous signifier
Que j'attend mon argent par rétour du courrier
J'eus déjà trop de patience et je n'en veux plus avoir
J'y compte et je vous salue. Philippe Dumanoir. »
Mar. Ho capito, ho capito ei dice che acconsente
Alla proroga chiesta e che sarà paziente
D'attender dieci mesi giacchè molto ha piacere
Di far con noi affari, che a volta di corriere
Conta ricever ordini... *(scorgendo Luigi che fa continuamente dei segni di negazione col capo)*
Ma cos'è che crollate

Dirò — la vostra testa, sembra disapproviate
La spiegazion ch' io feci.

Lui. In vero caro Mario
Non comprendeste bene... vuol dir tutto il contrario
Di quel che voi capiste. Ei scrive che non puole
Aspettare l' incasso della somma e che vuole
Essere soddisfatto a volta di corriere,
Ch' ebbe già assai pazienza, nè or ne vuol più avere.

Mar. (con dispetto frenato)
Sì è ver ragione avete fui io che mal compresi
Leggete tanto in fretta!

Lui. (tra sè) Oh quanto fûr mal spesi
Quei cinque anni di studi! che talpa,! che somaro!
(prosegue a scrivere)

Mar. (altero)
Andiam, tosto rispondere vo' a questo signor caro.
(pronunziando la parola Dumanoir come se fosse italiana)
Dumanoir che scrive con tanta... dura asprezza
Vo' rintuzzarne i detti. Fate la gentilezza
Di scriver voi, perch' oggi gran voglia non mi sento
Di stare a tavolino. (*Lui. prende un foglio di carta*)
Posso dettar?

Lui. Sto attento.

Mar. Detterò in Italiano. *(passeggia per la stanza un istante e poi detta con enfasi interrompendo assai spesso il periodo per cercare frasi adatte)*
Riferendomi e in quanto
Alla vostra onorevole ch' oggi mi fu soltanto (*pausa*)

Lui. (ripetendo l'ultima parola mentre continua a scrivere)
Soltanto.

Mar. (idem c. s.) Dal fattore., postale consegnata
Perchè per un ritardo... giunse... procrastinata
Deggio asserirvi ch' ora...

Lui. (scrivendo, tra sè) Che purezza di stile!
Eppur debbo tacere e crepar dalla bile
Nè fare osservazioni. (*ripetendo c. s.)* Che ora

Mar. Con mio dolore
Saldarvi non potrei, a men, che voi... Signore

Mantener vi voleste nella vostra tenace
Insistenza, che... quasi... si può appellar fallace
Tempestiva e spietata.

Lui. (tra sè) Oh che bestia! *(ripet. c. s.)* Spietata...

Mar. (con enfasi crescente)
E ancora inopportuna e non da me mertata

Lui. Meritata...

Mar. (dettando) In nessuna occasione finora
Perchè nei pagamenti fui... esigente ognora
Colla vostra ragione...

Lui. (c. s.) Ragione

Mar. (c. s.) Di commercio...
Dunque siate paziente, nè fatemi più smercio
Dei vostri aspri lamenti... che appigliandomi a quanto...

Lui. (Se presto non finisce or or m'alzo e lo pianto.
Chè la pazienza sfuggemi, e se mi scappa... addio.
Freniamci ancora un poco.) *(c. s.)* a quanto...

Mar. c. s. Vi diss'io
Costassù sopra, e in base al mio prometter lungo
Soddisfarovvi presto — Scusate se... vi pungo...

Lui. c. s. Pungo

Mar. c. s. Con detti... acerbi... e gradite la stima
Di chi osa firmarsi...

Lui. c. s. firmarsi...

Mar. Basta! Ehi prima
Di farci appor la firma dal nostro principale
Datela quì che leggere la voglio. *(la prende dopo averla letta* Eh! non c'è male
E riuscita discreta... Che cosa ve ne pare?

Lui. (con ironia) Che discreta! magnifica!

Mar. (fregandosi le mani dalla soddisfazione)
Quando voglio so fare
Anh'io lettere belle, questa non mi dispiace.
Anzi ne son contento... mi soddisfa e... mi piace.
(va a sedersi nella scrivania che trovasi a sinistra dello spettatore e scrive)

Lui. (Io credo che dacchè esiste questo mondo
Mai più di questo ciuco niun ebbe il cervel tondo
E che non mai si scrisse lettera, più di questa
Di spropositi piena dal piè fino alla testa(*(con. a scriv.)*

SCENA III.

ERNESTO *e detti.*

Ern. (*entra nel mezzo della stanza*)
Buon dì, cari colleghi.
Lui. (*senza alzare la testa dalla scrivania*) Buon dì
Ern. Venite quà
Che voglio porvi a parte di una gran novità
Lui. (*idem c. s.*) Racconta.
Mar. (*pure come Luigi*) Sù!
Ern. (*ora volgendosi all' uno, ed ora all' altro*)
Non fiato, se corpo di un cannone!
Non cessate di scrivere e non fate attenzione
Al mio parlare. (*ai due che non si muovono*)
Ehi dico! volete sì o no
Venir quì ad ascoltarmi? del resto me ne vo
Lui. (*alzando la testa e poi rimettendosi a scrivere*)
No, resta!
Mar. (*idem come Lui.*) Via restate ch'ora da voi son tosto.
Ern. (*andando verso Luigi*)
E tu Luigi, ebbene? ti muovi dal tuo posto?
Lui. (*si alza e viene in mezzo alla scena alla sinistra d' Ernesto*) Sono da te.
Mar. (*si alza e va alla destra d' Ernesto*)
Quà eccomi.
Ern. (*rivolto ai due*) Ad ascoltar mi state?
Posso dunque parlare?
Lui. Sì, parla!
Mar. (*interrompendolo*) No, fermate.
Che voglio indovinarla.
Ern. (*crollando la testa*) Eh no, che ci scommetto
Che non l'indovinate. Pensate pur ch' aspetto.
Mar. (*pensa e dopo breve pausa*)
Napoleone è morto?
Ern. (*alzando le spalle*) Ma che, nemmen per sogno.
Mar. Di muover guerra ai Franchi la Prussia or ha bisogno?
Ern. (*c. s.*) Lontan le mille miglia

Mar. Allor sarà scoppiato.
Qualche tumulto a Roma?
Ern. (*ridendo*) Nemmen ci hanno pensato.
Mar. (*dopo aver pensato un istante*)
Eh se non è così allora non saprei...
Ern. (*c. s.*) Non è question politica. (*volgendosi verso Luigi che impazientito s' incamminava verso la scrivania*) Luigi dove sei?
Lui. ritornando indietro) Ma se vai per le lunghe?
Ern. (*prendendolo per il braccio*) Vien quì — tu pure ascolta
(*ai due a bassa voce e con segretezza*)
Con tutta confidenza vel dico, questa volta
È propriamente vero che il nostro principale
Si trova in cattive acque; gli affari gli van male.
Lui. (*meravigliato e serio*) Dici sul serio, Ernesto?
Mar. (*crollando le spalle con aria d' incredulità*)
Ah! preso un granchio avrete
Ern. Lasciatemi finire che allor ci crederete. (*ripigliando il tono primitivo*)
Or dunque ci si dispone a preparare il tutto
Per fare un fallimento che gli porti assai frutto,
Ei m' ha già posto a parte di questo suo progetto
Perchè io gli sia d' aiuto, e a momenti l' aspetto
Qui in questa stanza - dove, - mi disse in magazzino
(*rivolgendosi prima a Mario e poi a Luigi*)
Verrà a parlar con voi, e con te pur, Luigino.
Zitti! (*tendendo le orecchie*) i suoi passi sento (*ai due rapidamente e a bassa voce*) Andatevi a sedere!
Quanto vi dissi or ora fingete non sapere. (*Mario e Luigi corrono alle loro scrivanie e fingono scrivere. Ernesto va a appoggiarsi col gomito sulla scrivania di Luigi, prende una penna in mano e si trastulla*) (*a bassa voce*)
Parliam di cose vane. (*forte molto*) Dimmi ti par Luigi?
(*entra Alberto*) Ch' in favor del governo voteranno a Parigi?

SCENA IV.

ALBERTO *e detti.*

Alb. (*volgendosi ai due con molta dolcezza*)
Oh! bravi giovinotti! assai godo in vedere
Che siate sempre attivi e non stiate a sedere
Colle mani sui fianchi. (*scorgendo Ernesto gli dice con dolcezza*) Che fai tu quì poltrone?
Ern. (*ossequioso*) Venni per obbedire all' ordin suo, padrone
Alb. (*c. s.*) Hai ragion, buona lana. (*verso Mario*) Ebbene, segretario
Non giunse ancor la posta?
Mar. (*umilmente ma con aria d' impazienza*) Oh! no, ben al contrario
È giunta da due ore.
Alb. (*c. s.*) E, che di nuovo abbiamo?
Quali case ci scrivono?
Mar. (*c. s. e sfogliando parecchie lettere*) Trevellini, Lariamo,
Dumanoir, Antoni.
Alb. c. s.) Avete già disposto?
Per rispondere loro?
Mar. (*c. s.*) Ai primi tre ho risposto
Come si meritavano, or stava cominciando
L' altra...
Alb. Troncate pure!
Mar. (*umilmente*) Obbedisco al comando. (*s'alza, e va in mezzo della scena sempre mantenendosi dal lato della propria scrivania*)
Alb. (*verso Luigi con molta dolcezza*)
E voi pure Luigi, cessate per favore
Di scrivere.
Lui. (*gentilmente ma con serietà*) Ai comandi suoi son pronto, signore;
(*tra sè e lentamente*)
Ch'è mai questa dolcezza ch'oggi soltanto m' usa!
Qualcosa v'è quì sotto, il suo parlar lo accusa. (*s'alza anch'egli e va in mezzo alla scena sempre*

dalla parte della propria scrivania.- Breve pausa.- Mario, Ernesto, e Luigi sono intorno ad Alberto)

Alb. (ai tre con voce che procura di render franca e disinvolta ma che lascia trapelare qualche titubanza che va a mano a mano dileguandosi)
Dunque... io voleva dirvi che la vera affezione
Che sempre addimostraste per me in ogni occasione
Di mia fiducia adesso m'incita a darvi un pegno
Non dubbio, ora facendovi palese un tal disegno
Per effettuare il quale e raggiunger lo scopo
Che d'ottener lusingomi, avrò per certo d'uopo
Del concorso efficace di tutti e tre voi altri
Appunto perchè siete *(con adulazione marcata)*
fedeli, accorti e scaltri
(lentamente e con molta esitazione)
Però... siccome trattasi di un affar di rilievo
— Abbenchè sia superfluo — pure ora dirvi devo
Che pria di porvi a parte di sì serio progetto
Esser vorrei sicuro...

Ern. (un poco offeso) Eh! che le par?

Mar. (come sopra) Cospetto!
Non son mica una spia.

Alb. (interrompendolo) No, no, non dico questo,

Lui. (da se seriamente)
Or comincio a capire, ben si apponeva Ernesto. *(poi volgendosi ad Alberto)*
Stia pur sicur, signore, che manterrò il segreto.

Alb. con franchezza vieppiù crescente)
Orsù, rompiamo il ghiaccio e veniamo al concreto:
Da qualche tempo in quà gli affari son più scarsi,
Non sonvi più acquirenti, bisogna affaticarsi
E spender molto fiato per poter riuscire
A vender con profitto, sicchè diminuire
Si veggono i guadagni, che sono insufficienti
A bilanciar le spese. Da questi inconvenienti
Ne derivan degli altri; il disavanzo cresce
S'intacca il capitale, e questo mi rincresce
Perchè veder non voglio dei miei sforzi il provento
Andarne dileguato come la polve al vento;
Onde per por riparo — giacchè si puote ancora —

A tal futuro male, che al sol pensar m'accora.
Fermamente ho deciso mercè il concorso vostro
Compiere un pian che faccia — diremo — al caso nostro
Invero, è un certo piano che figura fra i brutti
Ma tutti or se ne servono, in opra il pongon tutti,
Insomma per spiegarmi senza tanto mistero,
Del fallimento parlo. (*movimento di meraviglia di Luigi*)

Lui. (*interrompendolo*) Dice, signor davvero?

Alb. (*piccato con tuono sdegnato*)
Ma non m'interrompete, lasciate che finisca
Sempre così voi fate! Non v'è nessun che ardisca
Tranne voi...

Lui. (*serio*) Mille scuse.

Alb. (*tra se*) Tradir mi son lasciato.
Dal carattere mio, e troppo aspro ho parlato;
Riprendiam la dolcezza; non è questo il momento
Di sgridar chi arrecarmi può molto giovamento
(*riprendendo la dolcezza p imitiva*)
Che vi diceva io dunque? perdio! non men sovvengo.
(*a Mar.*) Ditemi! A quale punto del mio discorso io tengo?
Ah! ora men ricordo. Dunque come ho già detto
Or sono brevi istanti, per dar completo assetto
A tutti i miei affari conto sul forte aiuto
Di tutti tre. (*dirigendosi ad Ernesto*)
Tu, Ernesto che sei non poco astuto,
(*abbassando la voce con precauzione*)
Di nottetempo e quando nessun potrà vederci
M'aiuterai a porre in salvo molte merci,
A venderle, a esitarle per ricavàr danaro
Quanto più fia possibile, (*volgendosi a Mario*)
Voi segretario caro
Preparerete lettere per tutti i creditori
In cui dipingerete con oscuri colori
La situazione; infine, a loro narrerete
Buon numero d'intrighi, quante bugie vorrete
Finchè dopo l'esordio per tutta conclusione
A tutti proporrete a saldo e transazione

Dei respettivi crediti, il quaranta per cento
Sulla somma dovuta. *(volgendosi verso Luigi)*
Adesso state attento
Che tocca a voi Luigi, poichè minor l'incarico
Vostro, non è degli altri; *(gesto di rabbia di Luigi non compreso da Alberto)* mi sbrigo, assai son parco
Di parole e di ciancie. A voi converrà fare
Apposito bilancio da poter presentare
A tutti i creditori ed anco al Tribunale
Un bilancio fittizio — la cosa è naturale. *(durante quest'ultime parole Luigi freme ed a stento si frena)*

Lui. *(non potendosi più contenere)*
Ma che signor dovrei inventarmi?...

Alb. *(credendo che tale osservazione sia mossa da difficoltà)* Farete
Figurar delle perdite ch'anche registrerete
Nei relativi libri...

Lui. (*c. s.*) Come sarebbe a dire?

Alb. (*c. s. con gesto d'impazienza moderata)*
Oh! quanto siete duro! ci vuol tanto a capire!
Per esempio, potrete registrar fallimenti
Per delle grosse somme, bugiardi pagamenti
D'imposte sopra imposte, perdite su valori...
Insomma, qualche cosa che scusando avvalori
E faccia veritiero credere il nostro asserto.

Lui. (*c. s.*) Ma è troppo...

Alb. *al colmo dell'impazienza)*
Oh Dio! il tutto farete di concerto
Con Mario, e in cotal guisa vi sembrerà più lieve
Il compito

Lui. (c. s.) Ma questo...

Alb. (*c. s*) Oh! che nojoso!

Lui. *(prorompendo)* In breve
O signor principale, mai non potrò prestarmi
A tal intrigo...

Alb. (*sorpreso*) Che! *(dando in uno scoppio di risa)*
Guarda! vorreste farmi
Il moralista! l'uomo di costume severo!
Eh! fate per ischerzo...

Lui. *(seriamente)* No, no, dico davvero,

Mai non ischerzo.

Alb. (assumendo un contegno motteggiatore)
Oh! guarda, dove a ficcar si và
Repente è tutt' a un tratto la dea dell'onestà.
Come se s'ignorasse che il signorino onesto (*marcando queste due ultime parole*)
Ha fallito a Livorno.

Lui. (fuori di sè) Signor...

Alb. (riprendendosi) Non dissi questo,
Per offendervi, no.

Lui. (c. s.) Eh! non saprei signore
Se non si chiama offesa intaccar nell'onore
Un galantuom.

Alb. (sempre più dolcemente) Tal tasto mai non avrei toccato
Se voi coi vostri scrupoli non m'aveste sforzato.
Ma via! bando alle ciancie! è vero ebbi gran torto,
Senza voler v'offesi, or me ne sono accorto.
E ve ne chieggo scusa! via siate generoso
Un nobil cuor perdona. (*tende la mano a Luigi che rimane ammutolito e in preda a profonda meditazione*) Non siate sì ritroso,
Quà; datemi la mano. (*prende la destra di Luigi che questi gli abbandona poi volgendosi aglialtri*)
Dunque tornando a noi
È inutil che ripeta che fo calcol su voi. (*Mario Ernesto affermano col capo; volgendosi a Luigi*
E su voi pur Luigi; (*a tutti*) saprò non dubitate
Darvi equa ricompensa come vi meritate;
Oh! in quanto a ciò vi giuro ch'a lagnar non v'avrete.
Siamo intesi? l'aiuto vostro mi promettete?

Mar. (con molta deferenza)
Ma certo, di me in tutto... imponga e ne... disponga.

Ern. (idem. c. s.) Le mostrerò coll'opra se in me mal si riponga
La sua fiducia.

Alb. (a Luigi con eccessiva dolcezza)
E voi, non rispondete niente?

Lui. (chinando la testa lentamente)
Obbedirò tacendo.

SCENA V.

Un Commesso *di negozio e detti.*

Com. Padrone, c'è quì gente
Che vuol parlar con lei.
Alb. (*rispondendo al comm.*) Vengo tosto (*agli altri*)
A momenti
Sarò qui di ritorno, per darvi schiarimenti
Maggiori sul da farsi. (*incamminandosi*)
Ernesto vieni meco.
(*a Ernesto che non si muove*)
Non mi far perder tempo, ch' assai io già ne spreco
In vane cose. (*con un gesto imperativo*) andiamo!
Ern. (*avviandosi*) Eccomi son da lei
In che la mi comanda?
Alb. (*spingendolo dolcemente verso la porta*)
Oh! che poltron che sei!

SCENA VI.

Luigi e Mario

Mar. (*appena partito Alberto ritorna alla sua scrivania, Luigi a poco a poco si avanza verso la destra dello spettatore*)
Lui. (*risvegliandosi dalla sua cupa meditazione dopo brevi istanti di pausa prorompe altamente*)
Sia maledetta l'ora! si il dì sia maledetto!
In cui di por quì il piede a me prese diletto!
Umiliazioni, scherni, amarezze soffrii
D'ogni sorta finora, nè mai io proferii
Un motto solo, un detto, un meschino lamento
Per dar sfogo al mio cruccio; no, mai un solo accento
Dal labbro non mi uscì; ma adesso ch'allo scherno
Viene aggiunto l'insulto, oh! no, più nell'interno
Del petto mio non puote la collera celarsi
Bisogna che prorompa, ha d'uopo di sfogarsi.
Ah! perchè non m'ha un fulmine percosso e incenerito

Quando l'idea mi venne di diventar marito,
Ch' almeno a tante angoscie in preda or non sarei
E lieti giorni adesso quieto trascorrerei!
Oh! Destino! Destino! (*nel pronunciare quest' ultime parole volge macchinalmente la testa e vede Mario che seduto sulla scrivania si tura la bocca colla mano per impedire uno scoppio di risa; trasportato dall' ira corre verso di lui e mal frenando la collera dice:*) Che! Mario, rídereste
Per caso dei miei mali? a scherno prendereste
Forse l'angoscia?... Oh no...

SCENA VII.

ERNESTO *e detti.*

Ern. (*fregandosi le mani e avanzandosi*)
Il padron se n'è andato
E rapido qual lampo quassù sono volato.
Mar. (*sempre ridendo*)
Eh! in sentirvi — dirò — declamare... in tal guisa.
Più non potei... frenare... ed arginar le risa.
Lui. (*con ira mal repressa*)
Ah! declamar voi dite! chiamate declamare
Prorompere in lagnanze, lasciarsi trasportare
Dal cruccio, dall' angoscia... Ah! si! ragione avete
Declamo, fingo, recito.
Ern. (*cercando di placarlo*) Che mai ti fa...?
Lui. (*scoppiando in un eccesso di collera, rivolto a Mario senza badare a Ernesto*) Credete
Che tutti v' assomiglino?
Ern. (*c. s.*) Luigi, via stà zitto.
Lui. (*continuando c. s.*)
Che zitto! vo' parlare, perdio! troppo m'ha fitto
Il dardo in cor costui; abbastanza ho taciuto.
Voglio sfogarmi adesso. (*prendendo per il braccio Ernesto e conducendolo in mezzo alla scena*)
Vien quì, tu hai veduto
S'ebbi finor pazienza, se ognora sopportai
Tutte le umiliazioni, oh! si tu solo il sai

Tu che da un anno circa sei muto spettatore
Di ogni sofferenza con cui quel vil... *(accennando Mario)*

Mar (che impaurito è rimasto seduto alla sua scrivania) Signore
I detti limitate...

Lui. (sempre più trasportato) Con cui quel vil ripeto...

Mar. (id. c. s.) Ma questo poi è troppo!

Ern. (c. s.) Suvvia, ritorna quieto?

Lui. (non abbadandogli punto e continuando il discorso c. s.) Abusando aspramente della sua posizione
M'ha sempre torturato. *(a Ern. c. s.)* Ascolta fa' attenzione
Ch' or ora siamo al bello, perchè quel ch' ho già detto
E' un nonnulla in confronto.

Ern. (supplichevole e rapidamente)
Se qualche po' d' affetto
O Luigi mi porti, deh! cessa d' esclamare...

Lui. (interrompendolo come sopra)
Oggi costui, capisci, costui — che sol chiamare
Col nome di vigliacco si dee — che d'altro nome
Omai lo ha reso indegno ogni sua azione...

Mar. (c, s.) Come?
A me vigliacco osate?

Lui. (riprendendo lena c. s.) Ma sì, sì il voglio dire
Quante volte mi piaccia.

Ern. *(cercando di placarlo c. s.)* La vuoi dunque finire?

Lui. (c. s.) e con vieppiù crescente collera continuando)
Or sono pochi istanti mentre di viver stanco
Imprecava a me stesso, ed al Destin pur anco
Lasciandomi sfuggire esclamazion di duolo, *(accennando Mario)*
Ei, — che m'udìa — si pose a sogghignar non solo
Ma a rider fortemente; e quando volli irato
Saper se il suo sorriso era da me eccitato,
Ei credendo trovarmi come sempre sommesso
A tutti i suoi capricci, mi rispose a un dipresso
Così: *(imitando la voce di Mario)*

« Certo in sentirvi declamare in tal guisa
Non potei porre un freno a trattener le risa. »
E chi sa forse ancora — se io dall' ira punto
Non l'avessi aspramente maltrattato. — se aggiunto
Ei non avrebbe ancora: *(imitando c. s.)*
« Qual' è questa morale?
Sì, sì la conosciamo, moral da scritturale. »
(rivolgendosi a Mario con agitazione ecc.)
Ah! nol sapevi dunque! codardo che talvolta
Anco il paziente bue al padron si rivolta,
Scuote il giogo, lo spezza; e quindi opprime e schiac
cia
Chi l'oppresse soverchio e ch' or più nol minaccia.

Mar. *(si alza, batte un pugno sulla scrivania, e dice)*
Luigi, sono stanco di soffrire gli insulti
Che in copia mi largiste, nè passeranno... inulti..
(si rimette a sedere)

Lui. *(c. s. e avanzandosi a poco a poco verso la scrivania di Mario)*
Che inulti? che fareste? su ditelo vigliacco!

Mar. *(intimorito ma in côllera)*
Se non cessate...

Ern. *(interponendosi)* Basta...

Mar. *(c. s.)* Ah! no ch' un tale smacco
Riparazione esige... delle vostre insolenze
Prendo nota precisa.. c' è giustizia a Firenze
E sì me la faranno ..

Lui. *(al massimo della collera a Ernesto)*
Senti, senti, se un vile
Maggior di lui può darsi... *(afferrando un registro che trovasi sulla scrivania di Mario*
Se ascoltassi la bile
L' intenzion mi verrebbe di spezzarvi la testa. *(Mario fugge, Luigi va per inseguirlo ma Ernesto lo trattiene e gli toglie il registro di mano)*

Ern. Andiam non far pazzie, via!

Mar. *(in fondo della scena)* Che maniera è questa?

Ern. *(a Luigi imponendogli silenzio)*
Sta zitto! sento gente, è il padron! non fiatare.

Lui. *(forte e crollando le spalle)*

Che padrone...
Ern. (*rapidamente ed a voce bassa*)
Vuoi dunque farti da quì cacciare?
Lui. (*idem. c. s.*) Eh! che m'importa?
Ern. (*grave e lentamente*) Pensa che farai tu dimane
Quando a tua moglie e al figlio non potrai dar del pane!
Lui. (*ammutolito*) Ah! sì hai ragione.
Ern. (*che sarà passato dalla parte di Mario rapidamente e a voce bassa e minacciosa*)
Zitto! tacete l'accaduto
Se non volete ch'io dica quel ch'ho veduto
Fare da voi. (*chinandosi all'orecchio gli sussurra qualche parola*) Vi basta?
Mar. Per me tranquillo state
Ch'io non ne parlerò. (*Luigi ritorna al suo posto, e siede col capo appoggiato*)

SCENA VIII.

ALBERTO, GAMBACORTO *e detti.*

Alb. (*rivolto a Gambacorto ch' entra dopo di lui*)
Entrate pur, entrate.
(*scorgendo Ernesto ed andandogli incontro*)
Sei quì di nuovo Ernesto? Ecco, lo vedi, questi
E' il signor Gambacorto, un dei mercanti onesti
Con cui feci talvolta degli affari importanti;
Io già l'ho posto a parte di tutti e tutti quanti
I miei progetti, e idee; insomma, pel piacere
Di farmi cosa grata, promette di tenere
Ne' magazzini suoi in serbo ed al sicuro
Da qualsiasi accidente — e presente e futuro —
Quante merci sottrarre potremo e confidargli
E' ver?
Gam. Perfettamente.
Lui. Soltanto occorre dargli
Oltre alle merci, note ben dettagliate e chiare
Per evitare imbrogli...
Gam. La cosa è elementare.

Lui. (*ad Ern.*) Tu sceglierai con me la mercanzia migliore
E quindi la farai pervenire al signore,
(*a Mar.*) Voi poi, Mario di prenderne appunto dettagliato
Con tutta precisione sarete incaricato;
Siamo d'accordo?
Mar. Certo, meglio non si potrìa
Ordinare... disporre.
Gam. (*ad Alberto*) Possiamo andare via?
Mar. (*a Gambacorto*)
Sì andiamo pur, che lungo la strada vi darò
Qualch'altro schiarimento.
Gam. (*c. s.*) Attento v'udirò. (*esce*)
Alb. (*con impero*) Voi Luigi restate; e voi Mario ed Ernesto
Scendete in magazzino. (*ai due che non si muovono*)
Andiamo fate presto!
(*Alberto, Mario, ed Ernesto escono — Breve pausa*)

SCENA IX.

Luigi *solo.*

(*a poco a poco solleva la testa senza alzarsi da sedere, e quindi con voce disperata parla a sè stesso*) E tu, bestia da soma! a cui non è concesso
Di provar sentimenti di sorta, e in cui represso
Vien perfino lo sfogo del cruccio e del dolore,
Lavora e poi lavora! e taci! e non orrore
Del tuo stato ti prenda, perchè l'avverso fato
A vivere in tal guisa ormai t'ha condannato;
Commetti male azioni, diventa pure infame
Ruba ancora — se occorre — ma non morir di fame!

FINE DELL'ATTO PRIMO

(a) L'attore si guardi bene dal marcare troppo gli spropositi: per farli risaltare basterà che li faccia precedere da una breve pausa come usa fare chi cerca una parole scelta. Incorrendo nel difetto d'esagerazione, questa parte si renderebbe smisuratamente ridicola, producendo un effetto opposto a quello che si era prefisso l'Autore.

ATTO SECONDO

La Scena rappresenta una stanza appartata di un Caffè, mobigliato senza lusso — In fondo piccola porta a vetriata che comunica colla strada — Alla destra dello spettatore a metà delle quinte porta attigua alle altre stanze del caffè — Due tavolini per parte con canapè, sgabelli — Nel mezzo della scena due tavolini posti l'uno dietro all'altro — Giornali sopra i tavolini. Orologio a pendolo al di sopra della porta d'ingresso.

SCENA I.

(*All'alzare del sipario nessun avventore trovasi nel caffè, Beppe sarà sdraiato sguaiatamente sul canapè posto a sinistra dello spettatore quando dalla porta di mezzo entra Gigi*).

BEPPE e GIGI.

Bep. (*sollevandosi sensibilmente dalla poltrona*)
O Gigi, son sortiti i numeri dillotto?
Gig. (*avanzandosi e restando sempre in piedi*)
Sie, son sortiti adesso
Bep. (*sempre seduto ed incrocicchiando i ginocchi*)
Gli èvvenuto ivventotto?
Gig. (*contorcendo la bocca ed alzando la spalla sinistra*) Chè... gli èvvenuto... aspetta... (*come chi cerca di richiamarli alla memoria*)- iq-quindisci e iq-quaranta.
Bep. (*battendo la mano sulle ginocchia*)
Perdinci! hòpperso l'àmbo
Gig. (*continuando c. s*) L' ottancinque.., innovanta... E ivventisètte

Bep. (*interromp. con esclamazione di disinganno*)
Votta! per un punto hò sbagliato
Gig. O io! t'hà affigurare chèmme l'ero sognato
Bep. Opperchè un lo giòhasti?
Gig. Un seppi interpetrare
Issogno perbenino· Essì ch'ho fatto fare
La hàbola da Nanni
Beb. (*con sorpresa*) Chie Nanni?... icciabattino
Gig. (*con disgusto*)
Sie proprio lui... Maggià, un voglio più un quettrino
Perdio, spender niggiòho; che tanto un mi rièscie
D'infilarne ma'una, e isspender mi rincrescie
Colla pò pò di stoja chemmi ritroho adesso
Bep. (*chinando la testa in segno d' incredulità.*)
Sie tutti bè discorsi, anch'io diho l'istesso
Ma poi e unne fo nulla, gliè inùtil quando e's'ha
Quibbenedetto hizzio chillehar sello sà?

SCENA II.

ERNESTO *e detti.*

Ernesto entra non veduto dai due giovani dalla porta a vetrata prende posto al tavolino di fondo di sinistra e quindi batte dal tavolino senza parlare.
Beb. (*continuando senza interruzione*)
Figurati, in quest'anno n'ho spesi nn buggerio
Sciò messo fin treffranchi.
Gig. O un ce gliòmmessi anch'io
Un ti ricordi piùe?...
Bes. (*con segni di disillusione*)) Sie all'epoha diffrate
Eppoi madonna!... (*Ernesto batte*)
Senti! saranno buggerate
Mànnissun dalla testa mi leha che nillotto
Fan di gran porcherie (*avvicinandosi a Gigi e parlandogli a voce più bassa e chinando sensibilmente la testa*) Perdio! lèhan di sotto
I numeri....
Ern. (*impazientito batte*) Bottega.

Gig. (*interrompendolo con aria di canzonatura*)
Un fartel sentir dire
Disci una buggerata da fare sbalordire.
Ern. (*c. s.*) Ehi! gàrçon!
Gig. (*volgendosi senza guardarlo in viso forte e con poco garbo*) Ora viengo. (*poi a Beppe con aria di mistero*) Sai piuttosto icchè fanno?
Peppiglià più hettrini, di bon accordo vanno
Con dè spehulatori...
Ern. (*battendo dal tavolino e fortissimo*) Ehi garzoni!
(*Tutti due i garzoni si muovono a passo lento Beppe verso l'altra stanza e Gigi verso Ernesto*)
Gig. (*giunto presso il tavolino di Ernesto con poco garbo e guardando in aria*) Son quìe
Icchè la hole?
Ern. Dimmi! c'è gramolate?
Gig (*c. s.*) Sie!
Ern. Ebben portamene una! (*Gigi parte con passo lento*) (*prendendo un giornale dall'altro tavolino*)
Guardiam che c'è di nuovo?
(*con impazienza*) Quanto Luigi tarda,.. qui è il luogo del ritrovo...
(*guardando verso la porta*) Ed ancora non giunge (*si pone a leggere sbadatamente, interrompendo la lettura con maraviglia*) Che leggo! un altra volta
Ha fallito alla Borsa quel tal signor Travolta!
Ma è propr:o una manìa ch'han tutti di fallire!
Or non scorre più un giorno che non si senta a dire
(*alterando la voce*) Sai! ha fallito il tale — il tal'altro sospese
I pagamenti — insomma, io credo che in paese
Si possano contare quei pochi negozianti
Ch'ognor furono onesti, mentre son tanti e tanti
Quei che il contrario fecero; (*pensa*) ma invero a dirla schietta
Fan più quattrini questi che quei che la via retta
Percorrono, e d'altronde giacchè nel mondo adesso
Tutto a rovescio va, farei anch'io lo stesso
Senza pigliarmi scrupoli... Moral, buoni costumi,
Onesta, rettitudine... eh sì con questi, lumi

Di luna, è proprio il caso di dir dei paroloni,
Quattrini voglion essere; che importano le azioni?
(*Gigi con un vassoio ecc. in mano comparisce*)
Oh! benedetta sia questa gran gramolata
Ce n'hai messo del tempo ..

Gig. (con sgarbo) Eh un era preparata

Ern. (a Gigi) Dimmi? che ore sono?

Gig. (con sgarbo additando la pendola) O un lo hede le tre...
Che posso andar?

Ern. (*c.s.*) Va pure non so che far di te. *(Luigi entra dalla stanza attigua)* (*Gigi esce*) *(prorompendo in una esclamazione)* Oh! ecco alfin Luigi?
Che diavol tardi tanto?

SCENA III.

Luigi, Ernesto *poi* Beppe *e* Gigi.

Lui. È dalle due che sono qui nella stanza accanto

Ern. (con maraviglia ed incredulità) Dalle due?

Lui. (*affermando col capo)* Si davvero, e già m'era stancato.

Ern. Se venivi di qua...

Lui. Proprio non ci ho pensato
Figurati che già men stava per andare
Quando mi venne in testa l'idea di dimandare
A Beppe il caffettiere, se t'aveva veduto
Venir qui pria di me, e da lui ho saputo
Che stavi in questa stanza. *(prende uno sgabello e si siede presso il tavolino di faccia.)*

Ern. Ebbene! che t'ha detto
Il padrone in proposito?...

Lui. (*a voce alta)* Provò molto dispetto
E mi disse che tu...

Ern. (a voce bassa) Ma parla un po più piano
Qualcun potrebbe udirci...

Lui. (abbassando la voce) Non m'avvertisci invano.
Parlerò a bassa voce, e in modo che il mio dire
Udito sia soltanto da te ch' il dei capire. (*si mettono*

a parlare a bassissima voce) (*entrano Beppe e Gigi dalla stanza attigua e parlando come se continuassero un dialogo già incominciato, si avanzano verso la sinistra del pubblico in maniera da nascondere il tavolino dove sono Luigi ed Ernesto)*

Bep. Noe, noe tun mi hapaciti, i vedo ch' ogni sgiorno
Sciè sempre più dibbujo.

Gig. *(crollando le spalle)* Eh! tun capisci un corno.

Bep. Sìe, sìe, e' un capiròe, t' harrasgione i' son duro,
Ma intanto o Gigi i fatti...

Gig. (*troncando il suo discorso e continuando la frase*)
Son fatti di sihuro (*a Bep.*)
O donque! allor bisogna honveghi, ch' horragione
Eppoi pòhi discorsi, guardiam la honclusione
(*contando sulla mano sinistra ed abbassando un dito ad ogni periodo*)
Le pisgioni aumentate, ippane rincarato,
Ivvino quasi iddoppio, una horta in mercato
Si parlaha di hrazzie, ora si tratta affranchi
Prima un si fatihava e un s' era mai' stanchi
Ci si levava tardi, s' andava accasa presto
Eppoi tant' altre hoše, senza hontare irresto.
(*interrogativamente*) Un è vero, sù dillo? *(Gigi afferma)* Che diho buggerate?

Gig. (*incominciando con lentezza)*
Noe, noe glièvveritae, le hòse son cambiate
Masse sciè i su' svantaggi, sciè ànche i su' guadagni;
Gli è che nimmondo, Beppe, e un ciè chi un si lagni
Mai nissun glièccontento.

Bep. Sìe, se fusse hosì
Meno male, (*traendolo a sè)* ma o Gigi fammi ipppiacer vien quì
Perch' i son un somaro, dimmeli un pohettino
Te coresti vantaggi, via! dilli sù prestino?
Forse vorresti intendere l' aumento d' issalario?
Mi horbelli? (*dalla vetrata entra Mario*)

SCENA IV.

MARIO *e detti.*

Ern. (*vedendolo comparire*) Ma guarda chi giunge?
(*chiamandolo*) Mario! Mario!
Mar. Ah! siete quì?
Ern. Sedete. (*Mario si siede nel canapè alla destra d'Ernesto*)
Gig. (*a Beppe*) Anche quello è quarcosa
Bep. 'Sìe, sie, bonta dimorto t' ho a di' una bella cosa?
Se t' unnai attri moccoli a ibbuio e' si ha a letto.
Gig. (*un po' indispettito*)
Ma già parlar con tene glie inutil, l'ho già detto
Fa' finta d' un capire. O presempio le scole
La libertà d' iddire e fare icchè si hole,
Di spiattellar su i muso tutta la to' ragione,
Senza la tremarella d' esse messo in prigione,
La legge ugual pettutti, pe ippoero e issignore,
Gli studi tutt' a gratisse, sicchè pol professore
Avvohato, ingegnere doventare perfino.
Anch' ippiù disperato figghiolo d' un spazzino
Le rihompense date ai meriti e all' azioni
E non com' era prima per via di prutezioni,
Eppoi mill'altre hose... E tu un le honti nulla?
Vien via, meglio è stii zitto, iccapo oggi ti frulla.
Bep. Sì è vero in tutto questo, e' un ci sarebbe male...
Ma dimmi che vantaggi portò la Hapitale?
Vennero que' buzzurri lassù da' su paesi
Doe parla10 peggio che i Turchi e gli Inghilesi
A dettar legge, a imporci e a mattrattarci anco
A critihare tutto, e meno mal se aimmanco
Si fusser contentati, nossignor, s' è dovuto
Cambiare tutti gl' usi, effar com' han voluto. (*riscaldandosi nella foga del discorso*)
A dare retta a loro, a Firenze un c' è niente
Che sia bono, che valga, e pare a chi li sente
Che si sia nella China. Le hase sono brutte,
Ippane gliè cattivo, un si troano frutte,

La harne puzzolente, gl' erbaggi porcherie,
L' aria gliè insoppoitabile, le vie, le gallerie
Le statue, immonumenti, i treati, i palazzi,
Puffe! tutta robaccia. E sie, poeri pazzi, (*c. s.*)
Se Firenze nun fusse la città de' minchioni
V' arebber già dovuto guarire co' bastoni,
Co' picchi...

Gig. (*dando segni d' impazienza*)
Ma ora Gigi sorti d'aisseminato. (*Mario batte*)
Un bisogna confondere que' ch' hanno esagerato
Con quei che critiharono per facci migliorare
Perchè parliamo schietti s' avea di morto affare
Peppote' star a petto di Milano e Turino
Io che ci sono stato ti posso dir, bambino,
Che ciè gran differenza... (*Mar. picchia sul tavolo*)

Cep. (*interrompendolo*) Eh! sie va' nlae ch' arauno
De' defetti anche loro...

Gig. Eh! sihuro che n' hanno.
Un ciè nissun perfetto a questo mondo, mà
N' hanno meno di noi, coresta è verità.

Bep. O allor perchè un restorno; chi è che gliha chia-
màti?

Gig. (*stizzito*) Ma sai che mi faresti mandare do' sagrati,
(*Mar. come sopra*).
In sentì sragionare... Ma già siei sempre stato
Per to'disgrazia un ciuho e un codino arrabbiato

Bep. Bada che s'i son coda, tussiei peggio di mene

Gig. Coresto gliè impossibile d'esserpeggio di tene

Bep. Sie! t'ho addire chi siei?

Gig. Dillo! (*Mario batte con impazienza*)

Bep. (*forte senza volgersi*) Vengo

Mar. La mano
Mi duole dal percotere (*rapidamente*)

Bep (*a Gigi*) Siei un repubbrihano
(*Beppe verso Mario*)

Mar. (*forte*) Ma perbacco... garzoni, è mezz'ora che batto
Che strepito... che picchio... io non sono assuefatto
Ad aspettare il comodo dei giovani... Perdio!
Al padron lo dirò... Che non pago fors'io
Che si debba trattarmi con tanta... negligenza?

Bep. (*con sgarbo e quasi deridendolo*) Evvia la u n
(si riscaldi, l'abbia un pò di pazienza!
Icche glihò dapportare.. ?
Mar, Di birra una bottiglia (*prosegue a discorrere sotto voce cogli altri*)
Bep' (*avviandosi e brontolando tra se*) Senti! come s'arrabbia e come se la piglia
Issor Asdrubale.
Mar. (*agli altri*) Ora dunque capito avete?
Con esattezza... esatto g!i ordini.. adempirete
Del signor principale. (*Beppe porta la birra e Mario la beve subito*) (*Beppe quindi va a parlare con Gigi in un canto a bassa voce*)
Ern. Per me non dubitate
Vado a eseguirli tosto (*va per alzarsi*)
Mar. (*che sta bevendo*) Un momento aspettate
Che compagnia vi faccio.
Ern. (*a Luigi*) E tu resti o Luigi?
Lui. (*ad Ernesto*) Si! nel giornal vo'leggere notizie di Parigi
Ern. (*guardando nella vetrata*) Perbacco! vien mio (padre non voglio che mi scorga;
(*s'alza*) Io me ne scappo subito (*a Luigi che avrà preso in mano un giornale*)
(*rapidamente*) Di'bada non s'accorga
Ch'era qui e che in vederlo sfuggii la sua presenza
Ti raccomando... (*a Mario*) Mario venite?
Mar. (*terminando di bere il bicchiere di birra*) Vengo senza
Indugiare più oltre, aspettatemi... fuora (*Ernesto parte per la stanza attigua*)
(*chiamando forte*) Garçon! garçon! ei dico (*Beppe si muove*)
Bep. (*tra se brontolando*) E vattene in malora
Mar. Cosa... borbotti?
Bep, Eh! nulla
Mar. Pagati, e porta il resto (*dandogli un biglietto*)
A un biglietto da un franco, ma via spicciati, presto
Ch' ho fretta e voglio andarmene (*entra Francesco dalla vetrata*)

(*Beppe porta il resto a Mario che parte sollecitamente)*

SCENA V.

FRANCESCO, LUIGI, GIGI BEPPE

(Luigi sta leggendo, Francesco entra va nel tavolino di mezzo prende un giornale, si mette a sedere dal lato sinistro del tavolino poi grida verso i giovani) Il solito caffè
(*Gigi si volge s'avvia insieme a* Beppe *gridando*
Posta pissor Francesco (*Pausa)*
Fra. (dando un occhiata alla scena scorge Luigi)
Oh guarda chi qua c'è
Ella signor Luigi!
Lui. (*alza la testa poi dopo aver cominciato a parlare va a prender posto nel tavolino di Francesco dal lato destro)* Ella signor Franesco
stringendogli la mano) Come sta?
Fra. Non v'è male, sono qui sano e fresco
Ed Ella? è tanto tempo che veder non si fa
E sua moglie e suo figlio?
Lui. Si vivucchia (*Gigi porta il caffè a Francesco poi esce con Beppe*)
Fra. (bevendo il caffè) Eh si sa
In questi tempi;... dica per caso non ha visto
Il mio figliuolo Ernesto? Quel furfantello tristo
Più veder non si lascia dacchè quel suo padrone
Ha fatto quel po' po' di capitombolone (*azione analoga al recitativo)*
Lui. Si, lo vidi stamani, assieme siamo stati
Tutta la mattinata e poi ci siam lasciati
Fra. Dica che avrà occasione di vederlo oggi ancora?
Lui. Eh potrebbe anche darsi...
Fra. (*con confidenza*) Faccia il piacere allora
Se lo vede di dirgli ch' a desinar lo aspetto
Per parlar di un affare... gli dica che prometto
Di non indirizzargli il menomo rimprovero *(depone la chicchera del caffè)*

(*con preghiera*) Ella o caro Luigi, che figura nel novero
Dei veri amici suoi, gli dica qualchevolta
Ch'ai miei saggi consigli - ch'egli mai non ascolta
Porga orecchio e in tal guisa non se n'avrà a pentire
Mentre, se com'adesso prosegue in avvenire
Diverrà un dissoluto, un uomo disonesto
La prego, per favore, gli dica tutto questo;
So quai legami esistono d'amicizia fra voi
Chi sa che in quella testa i giusti detti suoi (*accennando Luigi*)
Non facciano più breccia dei lunghi-miei sermoni;
Mi farà tal favore? Mi scusi e mi perdoni
Se mi prendo l'ardire d'annoiarla
Lui. (*interrompendolo*) Le pare?
Che annoiarmi? (*crollando leggermente il capo*)
Eh pur troppo! che non si può negare
Che il suo figliuol Ernesto sia un po' troppo scapato
Io glielo dico sempre, ma è come sciupar fiato
Ha certe idee in testa che poco onor gli fanno,
Fra. È sempre quel ch'io predico ma invan gli espongo il danno
Che arrecare gli possono.
Lui. Io pur da buon amico
Per dirgli questo ed altro invano m'affatico (*breve pausa*)
(*lentamente e con molta serietà*) Or son circa due mesi, per esempio, allorquando
Il comune padrone in tutti noi fidando
Ci espose i casi suoi, ed il progetto rio
Di fare bancarotta, che forse non dissi io
A Ernesto di non farsi complice d'un briccone,
Giacchè per buona sorte l'attual sua posizione
Gli permettea d'andarsene, senza perciò dovere
Stentare per la fame come potea accadere (*accennando se stesso*)
A me, se quando fui dall'ira trasportato
Avessi il disonesto padrone abbandonato.
Fra. (*turbato*) Ah! se sapesse quanto ebbi l'alma turbata
Quando — non so da chi — mi venne spifferata
Quell'infausta notizia ch'avea tutt'ad un tratto

(indicando Luigi) Fallito il suo padrone;
Che sensazion m'ha fatto!
Perchè m'immaginai che il tristo mio figliuolo
Senza farmen parola, nè dirmi un cenno solo
Col material suo aiuto avea cöoperato
Alla piena riuscita del furto effettüato
(con turbamento vieppiù crescente) E tutta questa infamia Ernesto avrà commessa
Per una vil mercede a lui stata promessa
In premio d'un azione indegna, e del suo aiuto?
(al massimo dell'agitazione) Dunque egli è giunto al punto di aver l'onor venduto
Per quel vile metallo! Oh! denaro! denaro!
Tu sei certo possente, giacchè men di te caro
Han molti il sentimento dell'onestà, che solo
Dovrà predominare, e non giacer sul suolo
Abbattuto, calpesto... *(a mano a mano che Francesco si sarà infiammato Luigi avrà lasciato addivedere il proprio turbamento e la propria agitazione che sarà giunta al colmo)*
Lui. *(agitato interrompendolo)* Deh! cessi per pietà
Ch'Ella col suo parlare troppo angustiato m'ha
Ah! che purtroppo è vero ch'oggidì si antepone
Alla virtù il denaro, che importa se un azione
Di biasmo è meritevole? Purchè frutti quattrini;
Giacchè dinanzi a questi, non v'è chi non s'inchini
(breve pausa) Ed io pure dovei, malgrado mio seguire
L'esempio generale, e sì prostituire
Ogni buon sentimento che in me si racchiudea
(come parlasse a se stesso) Merito forse scusa perchè io pan non avea?
La società, lo so, accordami indulgenza,
Ma di lei che men cale, l'accorda la coscienza?
Fra. *(commosso)* Ah! tali sentimenti la onorano oltremodo
Peccato ch'io non abbia e la maniera e il modo
Di poter darglien premio qual le si converrebbe!
Ma s'anche lo potessi, sufficiente sarebbe?
A premiar la virtude, l'argento, l'or che vale?

La miglior ricompensa è il plauso generale
Di color che discernere quella dal vizio sanno
E ch'alla prima solo il lor tributo danno *(breve pausa)*
(a Luigi con vera gioia) Ella, mia stima merita, io
glieI' accordo intiera
Qua mi porga la destra che voglio una sincera
Stretta di mano darle a titol di mercede (*Luigi gli porge la destra ed egli la stringe)*
Ah! adesso sono pago, perchè Luigi vede
Il core dalla gioia mi gongola nel petto
Quando ritrovo alfine un uom leale e schietto,
Perchè allor mi persuado ch'è falso che sia estinta
La razza degli onesti, e che, s'or giace vinta
Lunge lunge e in oblio dall'attual società
Mi conforta il pensiero ch'un dì risorgerà
Per non mai più cadere, e dominar sul serio
Sull'altre empie genìe.

Lui. (commosso dalla gioia) Oh! di qual refrigerio
Mi furo apportatori i detti lusinghieri
Ch'Ella benignamente mi rivolse sinceri,
Scender sentii nel core un gaudio inusitato
Poichè dopo gran tempo alfine ho ritrovato
Un uom che nutra in petto uguali sentimenti
Dei miei, e che non dubiti che i miei veraci accenti
(entra Giuseppe dalla porta a vetri)
Velati di dolore, sian simulati e finti,
Ma che li creda schietti, non da menzogna cinti.

SCENA VI.

GIUSEPPE, LUIGI, FRANCESCO, GIGI *caffettiere*

(Giuseppe vestito da viaggio con sacca ecc, va a sedersi nel tavolino di fondo alla destra dello spettatore e dopo aver deposta la sacca ecc. batte sul tavolo, comparisce subito Gigi, precisamente quando Luigi avrà terminato di pronunziare l'ultima parola.

Giu. (a Gigi) Fate un caffè bollente
Gig. (forte) Una posta abbollore
(esce poi ritorna subito col caffè)

Fra. *(scosso dalla voce)* Che diavol? questa voce
(guardando Giuseppe con attenzione)
Chi mai è quel signore
Che mi par di conoscere? *(Giuseppe guarda anche Francesco)*

Lui. *(guardandolo egli pure)* Non sembra dall'aspetto
Essere del paese, che è forestier scommetto *(Giuseppe guarda c. s. nel bere il caffè)*

Fra. *(c. s.)* Anch'egli in modo strano mi figge
il guardo in viso
(pensando e guardandolo fissamente) Cerchiam di rammentarsi chi sia... Or lo ravviso
E Giuseppe non sbaglio *(s'alza e gli va incontro a braccia aperte)*
O Giuseppe m'abbraccia

Giu. *(s'alza poi titubante)* Tu sei... Francesco

Fra. *(allegro)* Sì.

Giu. Vieni tra le mie braccia.
(s'abbracciano si baciano poi allegri e rapidamente)

Fra. Oh che combinazione, mai non avrei creduto
Di trovarti!...

Giu. Figurati!

Fra. Ma appena t'ho veduto,
Abbenchè sii cangiato d'assai t'ho ravvisato

Giu. Eh! anche a me sembrava...

Era. Ma guarda! chi ho trovato!
Come stai?

Giu. Siamo qui. E tu?

Fra. Non mi lamento;
Via dammi un altro abbraccio! *(si abbrac. nuovam.)*
Ringiovanir mi sento
Nello stringerti al petto.

Giu. Oh! qual consolazione
Provo in vederti sano, ma che combinazione! *(siedono tutti e due uno accanto all'altro)*

Fra. Quando siei giunto?

Giu. Adesso, col treno di Pistoia.

Fra. E vieni?

Giu. Da Bologna *(mostrando d'essere annoiato)*
Ho provato una noia,

Una noia nel viaggio
Fra. Sarai anche un po' stracco?
Giu. A dirla schiettamente un pochino
Fra. Perbacco!
Allora che facciamo qui in cotesta fornace
A soffocar dal caldo. Andiamo in santa pace (*si alzano da sedere)*
A casa mia...
Giu. Ma no, non voglio disturbarti
Fra. Che? fai dei complimenti? Via vieni a riposarti!
Giu. Ti pare? incomodarti!
Fra. (*maraviglato*) Ma che? sul serio dici?
Fra noi far complimenti, perdio! c'è per gli amici
Nel mio meschino alloggio una stanza vacante
Giu. Ma no, vado all'albergo.
Fra· (*piccato*) Non farmi tante e tante
Inutili parole, lo sai s'io son sincero
Se tu mi disturbassi te lo direi davvero
Senza tanti preamboli
Giu. Lo so...
Fra. (*non lasciandolo finire*) Giuseppe senti
È inutil che mi annoi coi tuoi ragionamenti;
Devi venire a casa; ma guarda! s'io potrei
Permetter ch'il decano dei pochi amici miei
Vada a abitar l'albergo che a casa mia piuttosto
(un po'offeso) Ma sarebbe un insulto (*a Giuseppe che vuol parlare*)
Silenzio!
Giu. Cedo (*movimento di soddisfazione di* Francesco)
Tosto
Sono con te (*chiamando*) Bottega (*Gigi si avanza e Giuseppe lo paga, Francesco intanto avrà preso in mano la sacca che era deposta sul canapè*)
Ma che diavolo fai? (*s'alza*)
Vuoi fare anche il facchino (*vuol togliergliela di mano*
Fra, (*respingendolo*) Ma che cantando vai?
Giu. (*c. s.*) Ma no, non lo permetto...
Fra. (*c. s.*) Fammi il piacer stai zitto
Giu. Ma ti dai troppa pena!
Fra. (spingendolo dolcemente verso la porta)

Cammina drillo dritto
Seguitando me e d'altro non t'occupare (*s'avvia poi ricordandosi di Luigi fa qualche passo indietro*) (*Luigi durante quest'ultimo dialogo si sarà messo a leggere il giornale*) (*a Luigi*) Ah! scusi (*Luigi si volge*)
Se così me ne vado... d'incivil non m'accusi
Sa... il piacere... la gioia di riveder l'amico
Dimenticar mi fece...

Lui. (*interrompendolo con urbanità*) ma ella scherza, le dico
Faccia tutto il suo comodo.

Fra. (*c. s.*) Ah! troppo troppo buono
Badi se vede Ernesto di dirgli ch'ora sono
Andato a casa assieme a un camerata antico
Ch'ha piacer di vederlo

Lui. (*Francesco e Gius. escono*) Stia certo che gliel dico

SCENA VII.

LUIGI *seduto poi* ERNESTO

Lui. (*dopo breve pausa*) Guardiamo che ora è!
(*guardando la pendola*) Per Diana è tardi assai
È meglio andare a casa (*si alza e si avvia verso la porta della stanza attigua*)

Ern. (*entrando dalla vetrata*) Luigi dove vai?

Lui. (*fermandosi e andandngli incontro*) Ah! ti cercava appunto...

Ern. (*interrompendolo*) Ho visto uscir di qua
Insieme a una persona, se non erro, pappà
Sapresti tu chi sia quel signor?

Lui. Nol conosco

Ern. È Fiorentin?

Lui. Non credo, non ha l'accento Tosco.
A proposito il padre tuo m'ha raccomandato
Di dirti che con quegli a casa se n'è andato
E che t'aspetta quivi, che teco parlar vuole

Ern. (*crollando la testa*) Eh! non ci vo perbacco!

Lui. Perchè? (*con amorevolezza*) Non far parole
E va! che vi ti attende

Ern. (c. s.) Proprio! se fossi matto!
Lui. Matto? per qual ragione? che cosa t'ha egli fatto?
Ern. Nulla, ma se mi vede son certo che mi fa
Una predica lunga.
Lui. No, no, non la farà
Me l'ha promesso or ora; va pur senza timore
Ch'egli pel tuo operato non ti porta rancore,
Così nel tempo istesso potrai meglio sapere
Chi sia precisamente quel signor forestiere
Che a quanto giudicare posso dall'apparenza
Del padre tuo par una antica conoscenza;
Andiamo! su, deciditi!
Ern. (avviandosi) Per compiacerti vo
Lui. (c. s.) Ebbene usciamo insieme che t'accompagnerò
(partono dalla vetrata)

SCENA VIII.

ALBERTO, MARIO, *poi* BEPPE *caffettiere*

Alberto e Mario entrano assieme dalla stanza attigua e vanno a sedersi nel tavolino di mezzo ove erano prima Luigi e Francesco)

Alb. (dolcemente) Ebben che c'è di nuovo? fatto ha grande impressione
La mia disgrazia *(siedono)*
Mar. (con deferenza e boria nell'istesso tempo) Assai
Alb. (c. s.) E la proposizione
Del quaranta per cento, qualcuno ha già accettato!
Dei creditori miei?
Mar. (c. s.) Per or nessuno. È stato
L'affar sì... repentino, diremo, sì... improvviso
Che per adesso alcuno ancor non s'è deciso
Ad accettare in fretta e... subitaneamente
La proposta a lor fatta.
Alb. (con indifferenza) Dunque nessun consente?
Peggio per lor, per me non me ne importa un fico

Tocca a loro a pensarci, vedranno in quale intrico
si troveran, se mostransi restii come tuttora
Non prenderan più nulla, e sarà peggio allora
Mar. Oh! ma che in quanto a questo non dubiti, vedrà
Che scorso qualche tempo ognuno accetterà.
Chi è adesso quel minchione... quello stolto, diremo,
Che piuttosto di prendere la barca ad un sol remo
Rimane senza nulla, per la sua pretensione
Di volere due remi? È giusto il paragone? (*entra Beppe*
Alb. (*c. s.*) Giustissimo, Prendiamo qualche cosa (*a Beppe*
Ehi! portate
Due granite.
Bep. Fo subito per lei (*forte avviandosi*)
Do gramolate
Alb. (*dolcemente*) Mario, dite a proposito, io son poco
al corrente
Di tutti i miei affari; non han risposto niente
I negozianti esteri a cui partecipaste
La catastrofe
Mar. (*con importanza*) Eh! altro, risposero Belfaste
Dumanoir ed altri con lettere di fuoco
Alb. (*con indifferenza*) È poco mal, lasciamo che si
sfoghino un poco
Che quando di gridare alfin stanchi saranno
Nell'interesse loro placidi diverranno
Mar. (*c. s.*) Oh! questo può anche darsi. (*Beppe porta le due gramolate quindi va a sedersi nel canapé di*
Ma intanto v'è Wilsone *fondo ove s'addormenta*)
Di Manchester (*pronunzierà com'é scritto* che dice
ch'essendo a cognizione
Che fu tale... catastrofe opra di... slealtà
Presso chi di dovere egli ricorrerà
E sporgendo querela innanzi al Tribunale
Comproverà coi fatti che vi fù... criminale
Alb. (*c. s.*) Oh! quante ciancie inutili per farci un po'
timore
Crede che siam bambini? (*ridendo*) Oh! che ingenuo
signore
Si vede che in Italia mai non ha fatto affari
Che del resto, saprebbe che sono molto rari

I casi in cui s'intenti per crimine un processo
A un fallito doloso; eh! sarebbe l'istesso
Che voler popolare e galere e prigioni
Di mercanti falliti? Quai sono quei minchioni
Che falliscono adesso per non metter da parte
Buon gruzzol di denari, ch'il colpo fatto ad arte
Deve procacciar loro?

Mar. (*c. s.*) Eh! ch'all'epoca attuale
Fanno tutti così, sarebbe un.. animale
Quel che... diversamente facesse

Alb. (*c. s.*) Ma in paese
Che mai di me si dice?

Mar. Si dice che l'imprese
L'han mandato in rovina, e si sa trovar scusa
Plausibil... quasi... congrua; nè alcuno poi l'accusa
D'avere posto a effetto, per dirla giustamente...
Una indelicatezza da stupefar la gente

Alb. Ma, questa è l'opinione dei non interessati
O di color che furono al laccio accalappiati?

Mar. Quelli che al laccio furono, com'ora lei ha detto...
Calappiati, mi pare, ne provaron dispetto
E fecero un po'chiasso, anzi un po'di bordello
Ma poi si son... zittiti e fecer come quello
Che fanno i bimbi piccoli quando appena toccati
Strepitan... schiamazzando e fan gli spiritati
Affine d'ottenere più chicche e più confetti
Dai genitori... insipidi... che li credon corretti

Alb. (*con un po'd'impazienza*) Questo sta tutto bene;
ma insomma, la sostanza
È di non procacciarmi cattiva rinomanza
Poichè, se com'è facile, riprendo la carriera
Del commercio, bisogna che in qualunque maniera
Goda un po'di fiducia, poca sì, ma bastante
Per poter proseguire a fare il negoziante
E questo po'di credito, questa piccola dose
Di fiducia, che occorremi per fare le mie cose
Ottenerla non posso che coll'accarezzare
— Per quindi poi pelarli senza farli gridare —
I creditori miei ch'hanno stabile stanza
Nella nostra città, dando com'è d'usanza

Un riparto maggiore degli altri a cotestoro,
Che son quelli soltanto che potrebbero in coro
Procurarmi fastidii inquietanti e spiacevoli,
Mentre per lor di nulla sarebber profittevoli:
Ed è appunto perciò che incaricar vi voglio (*accennando Mario*)
Di trattar con costoro; così qualunque imbroglio
Che potrian farmi nascer soffocato sarà
Prima ancora del parto, nè nuocermi potrà;
Non ho d'uopo di farvene ulterior spiegazione,
Capite qual ne voglio ritrarre conclusione?

Mar. (*con importanza*) Se capisco, perbacco! ho subito .. afferrato
— Per dirlo con un motto che sia bene appropriato —
Il senso sostanziale dell'idea... concepita,
Vedrà che questa volta sarà da me servita
Come sempre con massima... esattezza e criterio

Alb. *come continuando il suo discorso*) Per esempio Lavini vuol nuocermi sul serio
Voi da lui anderete, e a patto ch'ei si taccia
E che verso di me niun passo legal faccia
Gli offrirete un compenso, giusto, proporzionale.

Mar. (*c. s.*) Ci s'intende... capisco, un conpenso... parziale
Limitato e ristretto ai pochi a cui ci spinga
La convenienza nostra, perchè nessun... s'accinga
A infastidirci... o darci, dirò, tormenti inquieti
Sconvolgendo sossopra... i giorni nostri lieti

Alb. (*soddisfatto*) In questo siam d'accordo, ma... ditemi un pochetto
Chi nel mio fallimento a sindaco fu eletto?
M'interessa saperlo.

Mar. Credo ch'abbian prescelto
Il Lucarino ch'è in tali affari svelto
Ma ancora la sua nomina non fu convalidata
Dai creditori tutti, nella prima... tornata
Nella prima assemblea che ieri radunossi
Ma fino d'ora certo, dirò quasi che puossi
Con fondamento arguire che la scelta cadrà
Su lui, nè in tale carica alcun gli s'opporrà.

Alb. (*c. s.*) Se la cosa s'avvera potrà giovarci molto
Bisogna approfittarne, e non farla da stolto *prende un bicchiere d' acqua se l'accosta alla bocca ma lo rimette subito sul tavolo battendo fortemente, Beppe si sveglia di soprassalto si stropiccia gli occhi e viene avanti*)
Mar. Certo ?
Alb. (*a Bep.*) Garcon portate del ghiaccio in un bicchiere
Quest'acqua è bollentissima non si può proprio bere
(*Beppe esce poi torna*)

SCENA IX.

TEODORO *e detti.*

(*Tedoro vestito con molta eleganza entra e veduto Alberto si dirige a lui con molta disinvoltura e gentilezza*).

Teo. Caro signor Alberto, come va!
Alb. (*fingendo d'essere addolorato*) Siamo quì.
Teo. come sta la signora?
Alb. (*c. s.*) Eh! sta così così
Come vuol che si stia quando s'han per la testa
Tante e tante inquietudini! ci volea proprio questa!
Teo. È pur troppo! (*in disparte*) Che ipocrita!
Alb. (*tra se*) Facciamo un po'il compunto.
(*fingendo d'essere addolorato*) Chi me l'avrebbe detto quando mi sono assunto
Le rovinose imprese d' fornire il governo,
Pareva ch'io dovessi guadagnar quasi un terno
E invece poffarbacco! (*Beppe porta del ghiaccio in un piattino, Alberto ne mette un pezzo nell'acqua e poi beve*)
Teo. (*assumendo un'aria compassionevole*) E' inutil, le vicende
(*Beppe torna a sdraiarsi nel canapé di prima*)
Del mondo van così, fà mal chi se la prende.
Alb. (*continuando c. s.*) Ma capisce o signore! che per me è proprio stato

Un fulmine improvviso, un colpo inaspettato;
Cinquantamila franchi alla Borsa ho perduto
Or sono venti giorni, e pagarli ho voluto,
Sperava di rifarmi, ma ohimè! vana speranza
Soffrii dell'altre perdite, e quasi che abbastanza
La spietata fortuna non m'avesse frustato
Colla volubil sferza, la misura ha colmato...

Teo. (*a parte*) Che furbo!

Alb. (*continuando*) Una disgrazia la qual mi fè cadere
Dall'alto delle nuvole, poichè mai prevedere
Avrei potuto, ch'una delle più antiche case
Della piazza di Roma, sarìa per trista fase
Passata, per andare poi colle gambe all'aria

Teo. (*fingendo un aria compassionevole*) Eh! si mio caro amico, se la sorte contraria
Un povero mortale dassi a perseguitare
Più in pace non lo lascia, se nol vede cascare
(*a parte*) Che birba ch'è costui!

Alb. (*tra se*) Par che ci creda quasi,
Proseguiamo (*continuan. c. s.*) Ma il guaio è ch'io vi ci rimasi
Per venti mila lire. E questo alla disgrazia
Portò, come suol dirsi, il gran colpo di grazia

Teo. (*fingendo c. s.*) Eh! comprendo, comprendo, (*a parte*) Che po' po' d'impostore!
Vuole atteggiarsi al pianto mentre ha letizia in core!
(*forte colla franchezza primitiva*)
Ma via! lasciam da banda le gravi cose serie
Creda che molta parte prendo alle sue miserie

Alb. (*gentilmente e sempre c. s.*) Signor per ringraziarla non ho abbastanza detti

Teo. (*con finissima ironia*)
Ma che grazie! Non faccio che seguire i precetti
(*marcato*) Di carità cristiana, e le massime buone
Che c'insegna la nostra sublime religione.
D'ogni cristiano è obbligo compianger le sventure
Che toccano ad altrui alleviandole

Ala. (*in disparte*) Eppure!
C'è un certo non so che d'ironico nel tuono
Dei detti di costui, ingannato mi sono,

Non produssi su lui l'effetto ch'io voleva
Teo. (*in disparte*) Par che l'abbia capita, che semplice ei credeva
Di parlare a un babbèo e darmela da bere?
Non sa che quanto lui son vecchio del mestiere?
Teo. (*con squisita cortesia a Alberto forte*) Dunque come diceva, in disparte lasciando
Il parlar malinconico, e cacciandolo in bando
Lungi più che si puote, voleva dirle che
Avendo organizzata per domani *une soirée*,
Una specie di festa notturna e all'aria aperta
Nella mia deliziosa villa del Ponte all'Erta
Bramerei che fra il numero dell'allegra brigata
Che parte prenderà alla lieta serata
Ella vi fosse pure colla gentil sua sposa
Alb. Oh! grazie, ma è impossibile
Teo. (*c. s.*) Ma perchè, per qual cosa?
Alb. Le pare! coi disturbi che abbiamo nella mente
Teo. Ebbene! che vuol dire!... Eh! via sia compiacente
Alb. Poichè Ella insiste tanto, davver proprio non so
Ricusar fermamente, a mia moglie il dirò
E s'essa non si oppone, ebben! profitteremo
Del suo gentile invito e allor vi interverremo
Teo. Son certo che la sua consorte ch'è sì buona
Mi vorrà compiacere; eppoi, verrò in persona
Io stesso a farle visita domani a fin d'indurla...
Alb. Ma oh Dio! troppo disturbo!
Teo. Disturbo? Ella mi burla
È un piacer che procuromi
Alb. Ella troppo ci onora
Teo. Dunque diman verrò, gliel dica alla signora
Alb. Non dubiti gliel dico; ma a proposito obliava
Di dirle che or non abito dove pria dimorava
Teo. Ha mutato d'alloggio?
Alb. Son andato in campagna
Per sottrarmi ai disturbi; Carlotta ognor si lagna
Del mal dell'emicrania che sempre la tormenta
L'aria dei campi giovale e credo ne risenta
Già il benefico influsso, ragion per cui da adesso
O vi starò per sempre oppur v'andrò assai spesso,

Ho affittato un villino piccolo e mobiliato
Situato a due miglia da Porta San Miniato
Teo. È quello dove stava il signor Desmarè?
Alb. Precisamente quello *(batte sul tavolo forte, Beppe s'avanza)*
Teo. Allora so dov'è
Alb. Bottega, quanto spendo?
Bep. *(con sgarbo)* M'ha addar diciotto sòrdi
Alb. *(non avendo capito domanda a Mario)* Quanto?
Mar. *(rispondendo)* Sedici soldi
Bep. *(ai due c. s.)* Ma scusin che son sordi?
Diciotto sòrdi ho detto.
Mar. *(con piglio altero)* Ma che! voi vi sbagliate
Bep. *(id c. s.* Chè! i'un mi sbaglio mai
Mar. Vediam; due gramolate
Fanno ottanta centesimi; so ben quel che mi faccio
Bep. *(c. s. a Mario)* Tò, ma i dieci centesimi pèddò pezzi di diaccio
Lei la un li honta?
Mar. *(a Alberto)* È vero.
Alb. *(altero a Beppe pagandolo)* Pagatevi, tenete
Ma a dirvela sincera non poco ladri siete;
Far pagare due soldi pel ghiaccio!
Bep. *(ritirando i denari e il vassoio)* Icchè la hòle
Iddiaccio annoi sci hosta
Alb. *(a Beppe congedandolo col gesto c. s.)* Via non facciam parole *(Beppe parte)*
(poi a Teodoro) Dunque doman l'aspetto
(Mario ed Alberto s'alzano)
Teo. *(rispondendo)* Oh! vi vengo stia certo
Alb. *(a Teodoro dandogli una stretta di mano)* A rivederla dunque
Teo. *(ad Alberto porgendogliela)* Buon dì, signor Alberto
(Alberto e Mario escono)

SCENA X.

TEODORO *solo.*

Teo. (*breve pausa*) Che caro quell'Alberto! che furbo soprafflno!
Come con grazia pianta carote... Poverino
A prestar fede a quante frottole egli racconta
È rovinato affatto, e di ogni sforzo ad onta
Ha dovuto soccombere schiacciato sotto il peso
Delle sciagure... (*dando in forte scoppio d'ilarità)*
Ah! Ah! per un babbuin m'ha preso
Non sa che io sono volpe più di lui vecchia e accorta?
A me, dare ad intendere fiabe di tale sorta?
A me? che ho fallito e a Ancona ed a Bologna
Facendone di quelle, ch'egli nemmen si sogna,
E che mercè l'aiuto dei santi — o del demonio —
Mi seppi procacciar un piccol patrimonio...
Ah! è troppa pretensione signor Alberto caro!
Già vi credeva un furbo, ora però più imparo
A apprezzarvi, a conoscervi, su buona strada siete
Se così seguitate, certo progredirete (*breve pausa*)
Eppure a me con lui di fingere conviene,
La finzione oggi giorno sempre a profitto viene,
Ebben! men servirò per far palesemente
A sua moglie la corte (*lent.*) per poi occultamente...
Invero! è un bocconcino che aguzza l'appetito...
Che gusto! farla in barba a quel pover marito!
Andiamo, via, vergognati! Teodor pensa ch'hai moglie
È un delitto nutrire tai lussuriose voglie.
Ebben che cosa importa? non guardo pel sottile
Via, via bando agli scrupoli! faccia anch'essa il simile
Intanto, chi lo sa? (*lentamente*) doman si potrà dare...
(*dopo aver dato un scroscio di risa tronca la frase, poi toglie di tasca l'orologio e lo guarda*)
Ma è tardi, son le quattro, andiamo a desinare.

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO



Salotto in casa di Francesco con porta in mezzo ed uscio laterale alla sinistra del pubblico. In mezzo tavola rotonda od ovale coperta da un modesto tappeto. A destra dello spettatore e sul davanti della scena un tavolino da lavoro, con cesta da riporre la biancheria. Sedie e poltrona. Il tutto mobiliato decentemente ma senza lusso. A destra dello spettatore lateralmente una modesta consolle con specchio.

SCENA I.

ELEONORA, EMILIA, MARGHERITA.

(All' alzarsi del sipario Emilia e Margherita sono sedute al tavolino da lavoro e cuciono una camicia. Eleonora è seduta dalla parte opposta della scena e cuce anch' essa qualche oggetto di biancheria.)

Mar. *(deponendo il lavoro.)*
Mamma che ore sono?
Ele. Son le quattro sonate.
Ebben che fate adesso? Di lavorar cessate?
Emi. Eh! siamo stanche assai. Non è ver Margherita?
Mar. Se sono stanca dici!
Emi. La camicia è finita?
Mar. Non ancora, ma poco a terminarla manca.
Emi. E un lavoro difficile!...
Mar. E un lavoro che stanca.

empre lavorando) Ah! figli miei ch' il cielo vi
conceda la sorte.
lavorar sì poco sempre fino alla morte.
del resto, o ragazze, se doveste provare
' io, quello che sia il vero lavorare
a sì che stanche sareste in verità!
ia, speriamo in Dio che ciò non v' accadrà.
Ma più di lavorare come facciamo noi
n so come si possa...
. *s.*) Eh! figlia mia, che vuoi?
voi che abituate a molle vita siete
ar di far fatica, ma, in fede mia credete
il lavor che voi fate, è un passatempo, è un
nfronto di quello ch'io feci da fanciulla (nulla,
ido in avversi tempi. doveva affaticarmi
poter col lavoro il vitto guadagnarmi,
chè la mia famiglia di sostanze all'asciutto
potea mantenermi: bisognava far tutto
ssibil, per fare con onestà e decoro
i nostro interesse; ora è l' età dell'oro
aragon d'allora per tutte le ragazze,
llor stavano a casa non faceau le pazze
o le mode e i ninnoli scimmiottando i signori
e ora s' usa.
Eh adesso i tempi son migliori!
arà; ma a dirla franca preferiva quei tempi
quali non si davano tanti cattivi esempî
fanciulle; (*cessa di lavorare*) adesso, all'epoca
(in cui siamo
altre madri invece, noi, per le prime diamo
figlie l' esempio della poltroneria,
l'ozio, e del lusso; e quest' ultima via
adottiam quasi tutte, fa sì, che assai sovente
cciamo deridere, e schernir dalla gente,
el più delle volte attribuisce a ragione
vina degli uomini, alla nostra ambizione (*con-*
tinua a lavorare)
Ah! questo è più che vero; ma è al marito che
(*Emilia s'alza ed esce*) spetta.
il freno alle voglie della moglie civetta

Se oltrepassano i limiti dell'onesto e del giu:
Ele. Sì! al marito davvero! Se egli è un bellim
E natural che vuole far figurar la moglie,
Se invece egli è alla buona, s'arrende alle su
Dapprincipio, così per evitar questioni,
Coll' intento poi fermo d' introdur variazioni
Dopo parecchi mesi, ma poi, non ne fa nier
Che la donna-ambiziosa le ragioni non sente
Per mantenere il lusso poi si fan degli imbr
E di chi è la colpa? Mi par sia delle mogli.
Mar. (amorevolmente) Ma sì, sì cara mamma,
(or
Far come fanno tutti per non n'aver vergo
Bisogna uniformarsi ai costumi ed agli usi
Che corrono nel secolo *(s'alza e va presso la*
Ele (interrompendola lavorando) Ma que

Mar. (piccata) Vuole che abusi sieno? Saran
(i
Chi ha il ben d'andarne esente vien burlato
Ma poi veder non devesi con occhio pessimi
Tutto e poi tutto, ed essere bisogna progress
Per esempio attualmente, grande cura si po
Nel dare alle ragazze una certa istruzione
Che non si praticava prima d' ora, per cui
La donna è più educata che non nei tempi s
*Ele.*Senti! sarò retrograda, sarò quel che ti p
Ma pur su tal riguardo debbo disapprovare
Mar. Ma senti cara mamma il negar questo fa
È come dire che oggi nevica.
Ele. Niente
Mar. Questo non è discutere, si chiama sragio
Voler tutto e poi tutto e sempre biasimare
Purchè sia cosa nuova, e pur conforme ai te
Ele. (cessando di lavorare) Tu dici delle cianc
i (tr'io ti cito
Lascia parlare sempre chi più di te ha espe
Mar. Ma sì! quando si sente contrastar l'eviden
Ele. Dunque tornando a noi. l'educazione attu
Che si dà alle ragazze è assai superficiale:

ısegnan lor le scienze, migliaia di nozioni,
studî, che talvolta dan risultati buoni,
bbenchè sia provato che le donne sapienti
ɒ i più insopportabili degli esseri viventi. —
pria di questi studî, superflui per la donna
l' unica ragione ch'essa indossa la gonna,
ti par che sarebbe molto più conveniente
carne qual devesi ed il cuore e la mente,
ıdendo, infiltrando in loro la morale
preservarle dalla corruzion generale
ognora fa gran passi e inghiottirci minaccia,
ria l'uman consorzio lontana non la caccia?
ti par ch'assai meglio sarìa dell'altre cose,
gnar loro ad essere un dì fedeli spose,
re loro apprendere i doveri di figlia
farne poi tesoro nella propria famiglia?
ıchè quando un giorno adulte diventate
legge di natura vengano maritate,
piano almeno adempiere agli obblighi e ai doveri
incombon lor qual madri, percorrendo sentieri
i, e la propria prole educando al lavoro
virtù incitandola col santo esempio loro:
se fosse così, avremmo sì, per certo,
ne meno sapienti, ma non di minor merto,
assennate, più provvide, più del lavoro amanti,
oneste, più alla buona, ed anche più curanti
prospero andamento dei domestici affari,
zelo gareggiando e in saggezza del pari;
ıtre adesso che abbiamo? Abbiam donne ambiziose
lite a rei costumi, di sè vanagloriose,
perchè due parole in croce metter sanno
donsi arche di scienza e gran pompa ne fanno.
Mar.) E tu pretenderesti che con tai precedenti
he proprio in ver non so a che siano tendenti—
ferissi all'antica l'odierna educazione?
sta è apportatrice di vizio e corruzione,
ll'altra invece tende a rafforzare i nodi
a vicenda ci legano, oprando in mille modi
dar salde radici entro dei nostri petti
vincoli, ai legami, e ai sacrosanti affetti

Della famiglia; che, finora fu, e sarà
Sempre il cardin su cui poggia la società;
L' una aiuta e fortifica i sentimenti umani
L'altra li vilipende e li calpesta a brani.
Che ti par? dico il vero? ho forse esagerato?
Mar. (soddisfatta) Ah! non ho nulla a oppo
(vero Ella ha
E m'ha quasi convinta...
Ele. Nè voglio mica dire
Ch'il sesso femminino debba perciò poltrire
Nella rozza ignoranza; oibò! neppur lo penso,
Questo sarebbe come lottar contro il buon sen
Ma a mo' d'esempio, chi, alle ragazze vieta
Dell'ambita istruzione di raggiunger la mèta?
Ah! se invece di legger cotanto avidamente
Certi cattivi libri, e d'occupar la mente
Con certi romanzacci, di volgari scrittori,
Ripieni di spropositi, di madornali errori,
Di laidezze, e frizzi, da trivio e da postribolo
—Autori degni invero di corda e di patibolo —
Le ragazze sapessero con più discernimento.
Trarre perfin profitto d'ogni breve momento
D' ozio, per applicarsi a studî educativi
Leggendo buoni libri, semplici ed istruttivi
Certo, ne ritrarrebbero un reale vantaggio
Imparando così quanto v'è di più saggio
Ed allora soltanto potrian ben a ragione
Dir senza vanità: Sappiam che sia istruzione
Mar. Benissimo! stupendo! Ma sa ch'ora ha parl
In maniera da farne stupire un... Deputato?
Peccato ch'alla Camera non sian le donne amm
Che così se un collegio vacante la eleggesse
A suo rappresentante, Ella men non verrebbe
All'assunto mandato e onore si farebbe; (*Ele.*
No, di tanta eloquenza, in verità, creduta
Capace io non l'avrei, m'ha fatta restar muta
Caspita! sì parlare mai non l'aveva udita
La prima volta è questa...
Ele. Eh cara Margherita
Credevi dunque tu perch' io non ho studiato,

Che non m'avesse quindi l'esperienza insegnato
A saper buttar fuori... un corto discorsetto
Non pieno di preamboli, ma spontaneo e schietto,
Come dal cuor mi sgorga? In tanto poco conto
M'avevi da non credermi?...?

Mar. Ora il mio fallo sconto
Col renderle le lodi dovute.

Ele. Ah! adulatrice!
Dici per canzonarmi...

Mar. No, cara genitrice

Emi. *(entra correndo dalla porta di mezzo affannata).* Mamma, mamma, sorella, dal balcone ho ve-(duto.
Per la strada pappà con uno sconosciuto;
Sembra che sian diretti verso casa... (*Ele. s' alza e allontana la sedia*)

Mar. Chi mai
Può essere a quest'ora?

Ele. Or ora lo vedrai;
Via figlie mie sbrigatevi! mettete un po' in assetto
Questa stanza, che invero, d' una stalla ha l'aspetto;
(*a Emi*). Tu, leva quelle seggiole... (*a Mar.*) Tu metti (entro la cesta
Quella camicia, spicciati! (*a Emi.*) E tu fatti più lesta!
Così mi piace! adesso è un poco più decente

Mar. (*a Emi.*) Sono arruffata di?

Emi. Lo sei discretamente *(ambedue vanno allo specchio e accomodano la loro capigliatura—si sente suonare un campanello)*

Ele. *(verso la porta di mezzo;)* Andate a aprir Maria!
(*vedendole due allo specchio*) Ebben! che cosa fate
Dinanzi a quello specchio? Siete assai pettinate!

SCENA II.

FRANCESCO, GIUSEPPE, *e detti.*

Fra. *(con sacca ec. sulla porta)* Vieni avanti, vien (pure

Giu. (*entra*) Buon giorno (*tutte salutano*)

Fra. (deposta la sacca ec.) Eleonora,
Vien quà, guarda se questi tu riconosci ancora?
Guardalo fisso in viso!
Ele. Mi pare e non mi pare
Di conoscerlo.
Fra. (allegro) Pensa! che a furia di pensare
Ti verrà alla memoria.
Ele. (pausa) Eh! penso si, ma invano
Fra. Un tuo amico d' infanzia...
Giu. (a Fra) Di' un secondo germano
Fra. Un compagno comune dei primi anni di scuola...
Ele. M...a proprio non saprei
Fra. Possibil che tu, sola
Non l' abbi a riconoscere
Giu (additando Fra.) Ei ravvisar mi seppe
Ele. (a Fra.) Sto proprio sulle spine. Dimmelo!
Fra. (esita ma poi ad un cenno di Giu.) Egli è Giuseppe
Ele. (Cercando di richiamarlo in memoria).
Giuseppe!... Ah! sì Giuseppe, oh! che bestia ch' io fui
A nol ravvisar tosto co' schiarimenti tui
Vien qua, dammi la mano ch'io te la stringa al petto
Giu. Te la porgo di cuore
Ele. Ma guarda! chi mai detto
Oggi m' avria che avrei dovuto rivedere
Il mio più vecchio amico! Che gioja!
Giu. Che piacere
Provo in vederti sana
Ele. Ma sai, che proprio gli anni
T' han trasformato molto?
Giu. Di' piuttosto i malanni;
Ma tu non sei cangiata; no; ti mantieni sempre
Robusta...
Fra. E che mio caro, le nostre antiche tempre
Si mantengono intatte.
Ele. Eh! via non gli dar retta
Che noi pure invecchiamo, egli fà la burletta;
Ma sai che è molto tempo ch' io non t' ho più veduto?
Giu. Eh! saranno dieci anni ch' io più non son venuto
Qui.

Ele. Come passa il tempo ; Davvero mi par jeri
Quand' eravam piccini, e che senza pensieri,
Te ne ricordi eh ! Beppe? assieme giocavamo
Con quel bel mobil là. (*additando Fra.)*
Fra. Ehi ! signora parliamo
Con maggiore rispetto del suo signor marito
Ele. Eh! va la ch' eri proprio un birichin compito
Quando eri fanciulletto...
Giu Voleva a tutti noi
Imporre sempre legge, ed ai capricci suoi
Sottoporre i compagni
Ele. Eppure chi predetto
Avrebbe, che col tempo presi ambedue d' affetto
Ci saremmo sposati...
Giu. Eh! Il mondo va cosí
Gira, gira e rigira...
Fra. (prendendo per mano le due figlie) Figlie, ve-
(nite qui!
Vedi, Giuseppe questi sono, i nostri rampolli
Che vedesti piccini Son certi buoni polli!
Adesso stanno zitti perch' hanno soggezione
Di te, ma sta pur certo ch' hanno le lingue buone
Su via ! lo scilinguagnolo ,agnelline, sciogliete
E qualche parolina a Beppe dirigete
Mar. (avanzandosi con molta riservatezza) Ho il
(piacere di fare la di lei conoscenza
Emi. (come sopra) Ed io pure signore
Ele. Ma via ! parlate senza
Far tanti complimenti !
Giu. Ma certo, non permetto
Che stiate in soggezione, mi fareste dispetto
Parlando d'ora innanzi in punta di forchetta,
-Come dire si suole - perbacco ! l' etichetta
Si deve mantenere infra estranee persone
Ma non con me che sono il piú vecchio amicone
Dei vostri genitori, e ch' a dritto potrei
Chiamarmi di famiglia.
Fra. Hai ragione, lo sei
Giu. Dunque, ci siamo intesi? Sul mio stemma sta scritto
Familiare amicizia, In testa vi stia fitto

Che abborro i complimenti ed il cerimoniale,
E ch'a questi attenendovi io me n'avrei a male
Fra. Son stipulati i patti? Ratificati furo?
Giu. Per parte mia lo sono; e per voi pur?
Emi, Mar, Sicuro
Fra. (*a* ***Giu.***) Dunque adesso ch'hai fatto il tuo pro-
(gramma breve
Per regolar le cose, e far come si deve
Compiaciti d'andarti un poco a riposare
Fin che non sopraggiunga l'ora del desinare
Tu devi essere stanco, poiche con questi caldi
Il viaggio affatica, e se si vuol star saldi
In gambe all'età nostra; non bisogna -no- fare
Bravate, perchè poi v'è il rischio d'ammalare
Giu. Senti Francesco, sai se io per complimento
Con te simulerei; ti giuro che non sento
La menoma stanchezza, peró siccome voglio
Levar da questa stanza (*accennando la sacca ec.*)
(quanto può darvi imbroglio
E dare un po' d'assetto alla mia toeletta
Mi condurrai - s'il vuoi - in quella cameretta
Ch'hai voluto assegnarmi
Era Eh! se non vuoi che questo,
Eleonora accompagnalo! (*Giuseppe prende i suoi bagagli entra proceduto da Eleonora nella stanza laterale*)
(*verso le quinte*) O Giuseppe fa presto
Perch' alle sei pranziamo.
Giu. (*sulla soglia della porta*) A momenti ritorno (*esce*)
Fra. Ehi! ehi! figliuole mie ponetevi dattorno
Subito, a cucinare qualcosa di squisito,
Di buono; ché a Giuseppe serve assai l'appetito;
Il desinar ch'è pronto è un po' troppo frugale
Per poter fare onore al nostro commensale
Su via! fate da brave! *ambedue escono; si sente il*
(*campanello forte verso la porta di mezzo*)
Chi suona? Apri Maria!
Non lo senti che suonano? Chi mai diamine sia?
Ah! è Ernesto

SCENA III.

FRANCECCO ERNESTO poi ELEONORA.

Ern. Pappà, buon giorno!
Fsa. (*burbero*) S'è degnato
Di venire a trovarmi...
Ern. Ma...
Fra. (*c. s. e con tuono che non ammette repliche*)
Basta! oggi è arrivato
Il mio amico Giuseppe (*secco*) che Ella conosce già
E di nome, e di fatto; or or verrà di quà.
Dunque è meglio troncare talune discussioni
Che potrebbero ormai far nascere quistioni,
Oggi staremo allegri, e dell'amico in faccia
Tacerò, ma non creda, ch' ugualmente io mi taccia
Quando poi sarem soli, perchè la sua maniera
Di proceder con me è birbonata vera.
Ele. O Ernesto sei venuto alfine oggi
Fra (*a Ele.*) Sta zitta
Tu pur su tal riguardo! non dev'essere afflitta
Questa fausta giornata con discorsi obbrobriosi
Ch'a tutti fuorchè a noi debbon esser nascosi,
Ma silenzio! Giuseppe a questa volta viene

SCENA IV.

GIUSEPPE *e detti* poi EMILIA, quindi MARGHERITA

Giu. Eccomi a te, Francesco, ho fatto presto e bene?
Fra. Prestissimo. Giuseppe ti presento mio figlio
Giu Che bel giovane! (*Ernesto saluta col capo*)
Fra. (*scherzoso*) Sfido! (*entra Emilia*)
Giu. Oh non mi meraviglio
Assomiglia voi altri
Fra. Per cui, forza è che sia
Bello al pari di me e della moglie mia
Non è vero Eleonora?
Giu. Nessun te lo contrasta

Ele. Ma chi v' è che lo dice?
Fra' Lo dico io, e basta
Giu. (*a* Fra,) Dimmi questo tuo figlio - se bene mi ,rammento
E' quello ch' era in scuola così studioso e attento
Quand' io venni a Firenze?...
Fr*a.* Ma bravo! è proprio quello
Soltanto ora col crescere scemato ha di cervello
Giu. Oh! questo poi nol credo!
Me ne appello al bel sesso
Eleonora è vero
Ele. Vero!
Giu. Voglio a lui stesso
Domandarlo.! Di' tu, é vero propriamente
Quanto in tuo disfavore si dice?
Ern. Incompetente
Giudice in tal materia io sono
Giu. Ma perchè
E*rn.* Son parte interessata, per cui non tocca a me
Di giudicar me stesso; se lo afferma pappà
-Chi sempre dice il vero, è segno ch' il sarà
Giu. Eh! via! troppa modestia...
Fr*a.* Di' Giuseppe, sediamo!
Che a stare così in piedi, tanti pali sembriamo
Giu. Sediamo pure (*tutti siedono breve pausa*)
(*volgendosi a Ern e ad Emi*)
Ehi! ditemi d'ogni altra cosa pria
Quai sono i vostri nomi, che la memoria mia
Non sa più ricordarsene (*a Ern.*) Di'tu come ti chiami
Ern. Ernesto, per servirla
Gtu. Ah! in mente mi richiami
Che allorquando io ti vidi siccome eri bambino
Ti chiamavan per vezzo col nome di Nestino
(*a Emi.*) E tu ti chiami?...
Emi. Emilia.
Giu. (*c. s.*) E l'altra ch'ora
(è assente?...
Emi. Margherita
Giu. Bei nomi!
Fr*a.* (*scherzoso*) Si proprio!

Ele. Veramente
Fra. (*c. s.*) Ma dimmi un po' Giuseppe ormai tu hai (già saputo
Tutti i nostri misteri, ma ancor non ho potuto
Trarre dalla tua bocca un più che breve cenno
Che riguardi te pure. Cresciuti essere denno
Pur anco i figli tuoi? E la tua cara Stella
Si mantien come sempre, cotanto vispa e bella?
Giu. (*con dolore*). Eh! se tu la vedessi ti farebbe stu- (pore
Non è riconoscibile.
Fra. (*maravigliato*) Ma come?
Giu. Il gran dolore
D'avere in fresca etade perduta una figliuola
Ch'era il solo suo bene, la distrazion sua sola.
La impressionò talmente, ch'er più quiete non gode,
Sì ch'un malore interno la vita sua corrode,
Ah! credetemi amici, in rimembrarlo solo.
Mi si agghiaccia la fronte, e il cor s'empie di duolo;
Immaginate pure un'anima perfetta
Quasi divina... (*asciugando una lacrima*) Tale era la poveretta
Ch'ebbi la gran sventura di vedermi rapita
Quando non l'aspettava!
Ele. (*consolandolo*) Ma ormai che se n'è ita
E inutile parlarne la piaga riaprendo
Giu. Tutte belle parole! anch'io lo vo dicendo
A mia moglie, ma si! che val la persuasione
Contro il vero dolore!
Ele. Ci vuol rassegnazione
Fra. a *Giu.*) E quanti figli ancora ti restano?
Giu. Ne ho sette
Fra. E quanti anni ha il maggiore?
Giu. Ventuno, e diciassette
Ne ha il secondo.
Ele. (*a Giu.*) E gli altri?
Giu. Sono piccoli tranne
La terza ch'è un colosso, è alta piú due spanne
Di sua madre, e non ha che quindici anni appena!
Ele. E che fa!

Fra. Forse studia?
Giu. Molto! si da gran pena
Per subir con successo di maestra l' esame
Ele. Come! la fai maestra?
Giu. Sicuro! le sue brame
Volli appagare appieno
Ele. E chi fà le faccende
Di casa?
Giu. C' è mia moglie che ad ogni cosa attende.
Fra. E i figli tuoi che fanno?
Giu. Il primo meco stà,
E l'altro studia ancora all' Università
Per conseguir la laurea, e in legge addottorarsi:
Fra. E riesce ben?...
Giu. Lo spero, ei non vuol mai ri-
(starsi
Da studiare e studiare, il che fa presagire
Che con grande successo un dì debba riuscire.
Ele. Oh! fortunato te, ch' ai prole cosiffatta!
Oh come te la invidio!...
Giu. Ma andiamo! via sei matta?
Invidiare la mia sì numerosa prole
Mentre non hai che un maschio e due figliuole sole
E una vera pazzia! Ah! se sapessi quanti
Sacrifizi ho dovuto far per tirarli avanti
No no ndiresti adesso tanto grosso sproposito!
Ele. Magari! così fosse?
Fra. Ma dimmi un po' a proposito?
Se non erro una volta a Ancona dimoravi (*Giu. af-*
(*ferma*
E Allora come avviene ch' ai detto ch' arrivavi
Da Bologna? che forse vi fosti in permanenza
Per qualche giorno, oppure cangiato hai residenza?
Giu. Oh! circa quattr' anni che a Bologna dimoro
Fra. Perchè ti trasferisti?...
Giu. Mel consigliò il decoro
Fra. E a Bologna, s' intende, fai tuttora il mercante
Di mercerie?...
Giu. Oibò, non fo più il negoziante
Fra. E che fai dunque?

Giu. Ho quivi casa di commissione
E di rappresentanze.
Fra. E qual fu la cagione
Che t'indusse ad oprare un simil mutamento?
Giu. Eh sono tante e tante...
Fra. Ma almen ne sei con-
(tento
Giu. Sì non posso lagnarmene
Fra. O come fu che Ancona
Lasciasti? forse ch'ora non è più piazza buona
Come l'era una volta?
Giu. Che! adesso è diventata
Una pessima piazza, è più che rovinata.
Eh! se tutta l'istoria mia ti dovessi dire
D'annoiar vi sarebbe chi qua mi sta a sentire: (*ac.*
cennando indirettamente il pubblico)
E una storia prolissa che nulla ha d'attraente.
Fra. Via Giuseppe raccontala!
Ele. Or su! sii compiacente!
Ern. Per quanto sia prolissa con attenzion l'udrò
Giu. (*turandosi le orecchie*) Basta, basta, miei cari a
(contentarvi vo
(*a Ele. Fra.*) Voi altri due che meco assieme siete stati
Quasi nel tetto istesso in Saluzzo allevati
Non ignorate ch'io come voi altri pure
(*In questo punto entra Margherita che dopo aver sus-*
surrata qualche parola all'orecchio della ma-
dre prende posto e si mette a sedere).
Non possedeva nulla, e che, tranne le cure
Ch'ognor mi prodigavano i genitori miei
Non potean darmi altro, sicchè presto dovei
La testa almanaccarmi affine di trovare
Un mezzo onde potermi il vitto guadagnare;
Non avendo imparato alcun mestiere od arte
Cercai una carriera, con cui poter da parte
Metter denari, e scelta quella del commerciante
La incominciai col fare il merciaio ambulante:
Col mio fagotto in spalla, percorreva le vie
In cerca di avventori. poi, colle gambe mie
Andava nei villaggi ch'erano nei contorni

Oppure a qualche fiera ove parecchi giorni
Mi fermava facendo...

Fra. Ma che vai tu narrando?
Queste son storie vecchie

Giu. Non le vo raccontando
Per voi due, ma bensì per questi figli vostri
Ch' ignoran certamente tutti i prodigi nostri

Fra. Ah! credeva per caso che tu per me il dicessi
Come s' anche io da giovane percorso non avessi
La tua carriera istessa!...

Giu. Ma sai che sei cocciuto?
T' ho già detto una volta che ai tuoi figli ho voluto
Narrar certi dettagli...

Fra. Sono in errore incorso

Giu. Fammi il piacer Francesco. il filo del discorso
Non interromper più.

Fra. Prosegui pur non fiato;

Giu. Dunque così girando di mercato in mercato
Riuscii in capo a ott' anni a farmi una risorsa
Meschina, in vero oh si! ma pur per la mia borsa
Sufficiente; sicchè un poco insuperbito
Nel mestier di merciaio di grado era salito:
Piu non girava a piedi colla bisaccia in spalla
Come prima, ma aveva comprata una cavalla
Che attaccata a un calesse- incomodo non poco-
A trasportar servivami dall' uno all'altro loco
Oltre alle merci la persona mia pur anco
La pena rispiarmiandomi di diventare stanco;
Le cose procedevano in tal guisa e così,
Quando, -non so in che modo- mi venne un certo dì,
L' idea d' andarmene alla fiera di Sinigaglia
Ove- a quanto dicevasi- i mercanti di vaglia
Soleano convenire;... l'idea era discreta
Sol per porla ad effetto ci voleva moneta
Perch' allora intraprendere un viaggio simile
Era come or sarebbe... andar fino al Brasile (*Mar. e Emi. ridono e Ern.*
Che cos'è che ridete? Che forse dubitate
Delle parole mie? Paionvi esagerate?
Diglielo tu Francesco se è vero?

Fra. Anzi verissimo.
Giu, (*alle due*) Ne siete soddisfatte?
Mar. e Emi. (*a due*) Sí
Giu. (*a Ern.* E tu?
Ern. Soddisfattissimo.
Giu. Superati gli ostacoli che da parecchi lati
Ad osteggiarmi il piano eransi presentati,
Potei compiere alfine il bramato viaggio,
Ch' apportator mi fu di non picciol vantaggio,
Perocchè a Sinigaglia, in quell'immensa fiera
-Giacchè allora era tale- vendei tutta l' intiera
Quantitade di merci che meco io avea portato
E ció con un profitto non tanto limitato;
E fu quivi pur anche ove ebbi l'occasione
Col padre di mia moglie di fare relazione,
Perche saputo avendo ch' io era Saluzzese,
Egli che come me era pur Piemontese
Venne a cercarmi ed ivi- come fare si suole
Fra dei compatrioti- senza tante parole
Strinse meco amicizia, e quando poi tornato
Fu ad Ancona ove stava, mi disse se sdegnato
Avrei di tôrre in moglie quella tra le sue figlie
Sulla beltade cui diceansi meraviglie;
Io non dissi di no, ma pria volli vederla,
Mi piacque immensamente, (e infatti quella perla
Non potea che piacermi). Si concluse l' affare,
Ed ammogliato a volo, decisi di fermare
La mia dimora a Ancona, e quivi come pria
Esercitare volli la professione mia,
Accumulate all' uopo tutte le mie sostanze,
Con pochi capitali, ma pieno di speranze,
Aprii bottega... oh! bestia! dimenticava dirvi
Certo particolare che varrà a divertirvi!
Indoviuate in che consisteva la poca
Dote della mia sposa? In tante penne d' oca. (*Tutti ridono*).
Ern. Questa è bella!
Mar. e Emi. Magnifica!
Giu. Ma è pura verità!
Fra. (*ridendo*) Ma devi averne avute una gran quantità?

Ele. (*c. s.*) Innumerevoli!
Giu. Sfido! per far tremila lire
Ce ne vogliono certo c'era di che riempire
Il magazzino intiero eppur se ci credete
Io l'ho vendute tutte, e con lucro, sapete.
Fra. Ad un solo acquirente?
Ele. (*interrompendolo*) Ma lascia terminare
Se va di questo passo andremo a desinare
Da qui due ore poi!
Giu. (*a Ele*) Taglio corto, hai ragione!
(*proseguendo*)
Per venir dunque al *tandem* ed alla conclusione
Vi dirò, che dapprima gli affari eran bastanti,
Ma che nol furo in seguito; perchè poi tanti e tanti
Malanni capitaronmi, disgrazie, malattie...
Insomma, in un sol motto, quante controversie
Immaginar si ponno, tante io ebbi a soffrire;
Or ben, sei anni fa, visto che proseguire
Più non avrei potuto, nè d'altronde volendo
Lasciare un dì i miei figli in uno stato orrendo
Di miseria; adescare mi lasciai dal malvagio
Consiglio d'un amico e quindi a mio bell'agio
Ad ordir mi disposi (*esitando*) una rete insidiosa
Disonesta, mercè l'aiuto suo...
Fra. (*stupito*) Che cosa
Con tali detti intendi? (*con dubbio*) Forse saresti (giunto
Tu pur, come tanti altri, al biasimevol punto
Di fallire?...
Giu. Pur troppo!
Fra. Ma come! mai creduto
Non avrei che tu fossi!...
Giu. Così basso caduto
Volevi dir: ci credi? anch'io me ne stupisco
Talvolta, e di me stesso io meco inorridisco
Ma pur che vuoi? La brutta prospettiva ch'innanzi
Continuamente stavami, di vedere gli avanzi
Di tante mie fatiche, andar nulli e dispersi,
Lasciando i figli miei nella miseria immersi,
Ebbe tanta potenza di farmi travedere -

Deviare facendomi dal sentier del dovere,
Dai sentimenti nobili...

Fra. Pur troppo ti capisco!
Ma seppur non ti biasimo nemmen ti compatisco!
Perchè vedi Giuseppe? anche a me mille volte
—Le redini al pensiero liberamente sciolte—
In mente balenò un pensier tentatore
Che per quanto io cacciassi, più riappariva fuore,
E con voce infernale pareva sussurrarmi:
« Che tardi ancor Giuseppe! a porre in opra altre (armi
Combattendo con cui puoi giungere al possesso
Di vistose sostanze!... orsù! via, fallo adesso!
Andiam! non aver scrupoli, non vedi che ciascuno
Oggidì li bandisce, nè li professa alcuno?
Vedi? questo è il momento all'occasion propizio
Ora che i tuoi affari corrono al precipizio!
—Un semplice colpetto ed avrai procurata
Alla famiglia e a te un'esistenza agiata
Comoda, sempre lieta, giovial... forse felice»
Ma no, perdio! ch'in me tale pensier radice
Mai non prendea, perchè una voce sincera
Non tanto allettatrice, non tanto lusinghiera
Quanto l'altra, ma pura, ma schietta, ma verace,
Sorgeva a riaccendermi nel cor l'estinta face
Della virtù, e cacciandone lunge da lui il vizio,
Dava più salda base al primiero edifizio;
Credilo caro amico, ch'anche a me in diciott'anni
Che pratico il commercio, capitaron malanni
Nè a me pure mancarono (*guardando suo figlio*) i (cattivi consigli
Scostumati, perversi e sol del vizio figli;
Ma io li seppi combattere, perchè la virtù vera
Soccombe, ma non mai rinnega la bandiera.

Giu. (*turbato*) Fui debole! hai ragione! ed ora men ravvedo
Me ne pento di cuore.

Fra. Oh! questo sì! lo credo

Giu. Vi giuro che il mio errore in parte ho già espiato
Perchè nel fallo istesso amarezze ho provato;

Chè non appena io ebbi compiuto il fallimento.
Capii che saria stato per me troppo tormento
Il rimanere ancora nell'istessa città
In cui, da quindici anni con cotanta onestà
Non mai contaminata, ivi vissuto aveva;
E sic-ome sembravami ch'ognun ch'io conosceva
M'avrebbe nel vedermi, coperto di rossore
Con detti ed allusioni che feriscono il cuore
Decisi di sottrarmene e a Roma me n'andai
Dove, all'incirca un anno, mio malgrado, abitai
Ah! o cari amici miei! s'io v'avessi a narrare
Le vicende accadutemi in quel reo lupanare
Ch'or della antica Roma non ha che i monumenti,
—Unici e degni avanzi di grandi avvenimenti—
In quel vil letamaio, ripieno di sozzure
Albergato da abbiette e infami creature,
Che coperte col manto d'apparente candore
Spandono dappertutto il vizio e il disonore,
No, no, voi non potreste frenarvi d'interrompere
Il mio dire, e indignati in tai detti prorompere:
E fia ver ch'un paese d'infamia sì fecondo,
Scomparso non sia ancora dalla faccia del mondo!
Fra. Ma sì! non dubitare che di tempo è questione
Ma cader dee quel centro d'infamia e corruzione;
Omai giunto è agli estremi, nè l'attual civiltà
Puote più tollerarlo. e nol tollererà;
Sì! l'edificio ch'ora d'ostacolo è al progresso
Dovrà andarne distrutto, minato da se stesso
Crollerà, sfascerassi, e quindi cadrà alfine
Color ch'il fomentarono schiacciando in le ruine;
E sorgerà in sua vece una Roma novella
Grande quanto l'antica, sublime quanto quella,
Ed allor potrem dire col plauso universale:
Mirate! questa è l'opra del progresso sociale! (*tutti applaudiscono*)
Ern. Benissimo!
Ele. Mar e Emi.) Benone!
Giu. Magnifico concetto!
Fra. Ehi! ehi! non tanti applausi, il mio parere ho detto
E nulla più.

Ele. Di' Beppe? ancora pochi istanti
E poi andremo a pranzo, ... se vuoi tirare avanti
Col tuo racconto?
Giu. Si! Appena io fui partito
Si divulgò per tutto qoalmente io avea fallito;
Un di quei tai che vivono col sangue della gente,
Un cavalocchio infine, per dirla veramente
Col nome che conviensi, tosto avendo acquistato
Un credito, e d'accordo con un altro Avvocato
Comprati alcuni giudici addetti al Tribunale,
Pose tutto a soqquadro e tutto fe'andar a male
Insomma. seppe farla cotanto astutamente
Che non sol rubò molto. ma pur non diede niente
Agli altri creditori. Questo vi parrà strano?
Ma pure fù così, n' ho ancor le prove in mano;
In breve, s' indi io volli avere un concordato
Onde commercialmente esser riabilitato,
Espropriarmi dovei di quanto a caro prezzo
Aveva accumulato; e questo fu il sol mezzo
Atto a render la quiete a me non solamente
Ma a tutta la famiglia ch' avea continuamente
Sofferto patimenti e disturbi morali:
Io poi, volli fuggire la fonte dei miei mali
E andai perciò a Bologna. Il racconto è finito. (*breve pausa*)
Apprendete da questo a tener ben scolpito
Il buon proverbio: che la farina del diavolo
Va tosto o tardi in crusca, e che chi capra e cavolo
Tenta di conseguire coll' inganno e la frode
Talvolta se ne pente, nè del suo furto gode
Fra. La lezione è saggissima e qui v'è qualcheduno
Che dovria approfittarne ... (*movimento di Giuseppe guardando Ern.*)
Oh! Non nomino alcuno .....
Ma fin adesso, amico. ancor non sono edotto
Dal motivo che qui repente t' ha condotto?
Giu. Hai ragione! Or ti appago; è una gran bancarotta
Fra. Ancora un fallimento!
Giu. (*con indifferenza*) Si, un certo Alberto Crotta
Fra. Alberto Crotta hai detto? È il padron di mio figlio.

Giu. Eh! che dici? ripeti!, è il padron di tuo figlio?
Ma guarda! ora comprendo *(fissando Ern.* a chi la (mia lezione
Dovea servir d'esempio!... Beppe ogni relazione
Fa troncar a tuo figlio con quel suo principale,
L'avvicinar persone che in onta alla morale
Falliscono e derubano, è assai piu contagioso
Del tifo della peste, del morbo choleroso.
Fra. E quello che anch'io penso (*si sente suonare il campanello*)
Ele. Chi mai può qui venire
A quest'ora! (*tutti s' alzano*)
Fra. (*chiamando*) Maria!
Mar. È già andata ad aprire.

SCENA V.

MARIA, poi LUIGI *e detti.*

Mar. Sor Ernesto c'è uno ch'a lei vuole parlare·
Ern. Il suo nome?
Mar. Luigi.
Ern. Fatelo pure entrare! (*Maria esce)*
Lui. Signori e mie signore buon giorno! come stanno?
Ele. Chi vedo!
Lui. Lor signori mi par che a pranzo vanno
Io vengo a disturbarli
Fra. Che disturbo
Ele. (*avanzando una sedia*) Si segga
Lui. Oh grazie! troppo buona! Bisogna ch'ora legga
Una lettera a Ernesto. Con lor permesso (*va verso Ernesto*).
Fra. Faccia.
Ern. Che c'è di nuovo?
Lui. *(porgendoli una lettera)* Leggi!
Ern. (*leggendo prima ad alta voce*) « Ernesto vola
Di quel...» in traccia
(*Francesco e Giuseppe sono andati alla sinistra dello spettatore. Le tre donne vanno e vengono come*

pure la serva durante questa scena apparecchiando la tavola ec.)

Giu. (*piano*) Chi è colui?

Fra. È un giovanotto onesto
Ch'è costretto a servire il principal d'Ernesto,
Or tel farò conoscere; lo invito a desinare

Ern. (*interrompendo la lettura*) Maledetto padrone!
(lo mando a far squartare

Fra. (*che sarà passato dall'altro lato della scena con molta gentilezza*).
Dica, signor Luigi ci accorderà il favore
Che ora noi le chiediamo? Vorremmo aver l'onore
D'averla a pranzo qui. Si degna d'accettare?
Sa! è un pranzo alla buona, un pranzo familiare

Lui. Oh! mille grazie!

Fra. Via, non faccia complimenti

Ern. (*dopo letta la lettera in atto di partire*).
Pappà debbo assentarmi per alcuni momenti
Ma tornerò prestissimo.

Fra. Vien qua, non mi sfuggire,
Qual'è la gran cagione ch'or ti forza ad uscire?

Ern. Luigi m'ha rimesso un ordine importante
Del noioso padrone da eseguirsi all'istante

Fra. Di' pria di rieder qui passa dal magazzino
E di' ad Antonio che chiuda un po' più prestino
Perch'io stasera, certo non vi potrò, no, andare

Ern. (*per partire*) Si sì glielo dirò

Fra. (*a Giu. vedendo la tavola pronta*) Andiamo a de-
(sinare

Le donne sono tutte attorno a Luigi).

Mar. Via accetti!

Lui. Eh no! le pare!...

Emi. Pregare non si faccia

Giu. Andiam signor Luigi

Fra. (*avanzandosi*) L'amico mio compiaccia (*additando Giuseppe*).

Lui. Ma pure m'è impossibile, la moglie mia mi aspetta

Ele. Manderemo a avvertirla

Fra. S'ora poi non accetta
Non saprei proprio a che...

Lui. (*gentilmente*) Accetterò signore
Ele. Oh! sieno grazie al Cielo
Lui. (*c. s.*) Non merto tanto onore
Fra. Non facciam cerimonie!
Mar Qui, il cappello mi dia
Lui. Ma questo è troppo incomodo
Fra. Ma che incomodo! (eh via
I complimenti in bando! (*tutti prendono posto nella tavola*).
Ognuno mangi e beva
Quanto vuol, quanto può (*scherzoso volto alle donne*)
Ebbene figlie d'Eva
Non giunge la minestra? (*vedendo entrare la serva colla zuppiera scherzoso e in atteggiamento tragico*).
Eccola ancor fumante
Di vapor! non di sangue (*scoppio di risa generale*)
Ele. Buffone! (*comincia a scodellare la minestra*).
Lui. Sempre amante
Di scherzi.
Giu. (*allegro alzandosi*) Cari amici, innoltro una pro- (posta
Fra. (*burlevole*) Silenzio! commensali! facciano tutti sosta (*tutti fan silenzio*)
Giu. Un brindisi!
Tutti Accettato (*tutti empiono i bicchieri di vino e si alzano*)
Giu. Io bevo allegramente
Alla salute vostra, e dell'onesta gente, (*Tutti toccano i bicchieri e bevono*).

FINE DELL ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Salotto sfarzosamente mobiliato in casa di Alberto. In mezzo porta con cortina. e a destra e sinistra dello spettatore usci laterali con portiera. Canapè dai due lati deild scena, consolle, specchi grandi, tavolini, sedie, cordone da campanello appeso alla parete.

SCENA I.

ALBERTO e MARIO.

(*Entrano dalla porta di mezzo*)

A*lb*. Dunque dai creditori a Sindaco accettato
 Fu il Lucarino?
Mar. Sì, ci fu... consolidato
 Dal numero maggiore ch'è quello che compone...
 Dirò, la maggioranza di ogni riunione.
Alb. E voi, naturalmente, delle istruzioni a norma
 Ch'io vi trasmisi jeri in ben completa forma,
 Già certo presso lui recato vi sarete.
Mar. Ma sì; certo, certissimo
Alb. Ebben che cosa avete?
 Combinato, conchiuso?
Mar. Eh! molto... immensamente
 Non fo per dir, ma invero non c'è che la mia mente
 Capace d'infiltrarsi... di trasfondersi... quale...
Alb. Lasciamo star le frasi; veniamo al materiale!
 Che cosa conchiudeste? Rispondetemi breve;
Mar. Oh! se non vuol che questo io so come si deve
 Agire... per rispondere in stile... laconico...
A*lb*. (*ride*) Costui è alquanto bestia!
Mar. Adesso glielo dico
 In tre sole parole · andai, parlai, conchiusi;
Alb. Ma se non dite che cosa?

Mar. Ch' ei giusta gli usi,
Le abitndini eccetera... vigenti... e praticate
Oltre all'aver le sue partituccie pagate...
Integrali, dovrà anche poi... percepire...
Incassare... un compenso... equo da stabilire;
Ma, siccome però, io non volea... fuorviare
Dai suoi comandi... savî, io lo seppi invitare
A recarsi costì, in questa... albergazione...
Onde... colloquiare con lei, caro padrone,
Ed infatti promise che a mezzogiorno in punto
Qui portato sarebbesi.

Alb. (*guardando il suo orologio*) Non è però ancor (giunto
E sì ch' è quasi il tocco. (*si sente il rumore d' una vettura*).
Oh sento una vettura

Mar. (*c. s.*) Eh sarà lui di certo.

Alb. (*a Mario*) Ehi! voi datevi cura
Appena il piè qui ponga d' introdnrlo di là (*accendando la camera a destra dello spettatore*).
Nel salotto appartato

Mar. Servita Ella sarà

Alb. Direte al servitore che non lasci passare
Alcun nelle mie stanze e che faccia aspettare
Chiunque di me chiegga (*entra a destra*).

SCENA II.

BATTISTINO poi LUCARINO.

Bat. (*annunciando*) C' è il signor Lucarino

Mar. (*con sussiego*) Fatelo pur passare. *richiamandolo indictro*) Ehi! dite Battistino!
Per ordin del padrone non dovete lasciare
Nel gabinetto suo nessuno... penetrare
Fintanto ch' ei non chiami! Avete ben compreso
Quanto dissi

Bat. Sicuro sor Mario, ho tutto inteso (*esce poi torna alzando la portiera a Lucarino ed esce*).

Mar. (*andandogli incontro*) Oh! buon giorno signore!

Luc. Buon dì! sono in ritardo?
Ma che vuol mi trattenne un affar di riguardo;
Il signor Crotta è fuori?
Mar. (prontamente) . No no di la l'attende
Favorisca, signore di qua vi ci si rende *(escono)*

SCENA III.

BATTISTNIO, LUIGI, poi CARLOTTA

Bat. (entra seguito da Luigi) Il padrone è occupato, riceverlo non puó
E gli ordina aspettarlo.
Lui. Va bene, aspetterò *(Bat. esce)*
Car. (dalle sue stanze grida) Giorgetta! Cameriera! che tu sii maledetta
Non rispondi? Sei sorda?... Va al diavolo... *(chiamando di nuovo)* Giorgetta! *(esce sfarzosamente vestita)*
Nemmeno qui non c'è? *(vedendo Lui. seduto.)* Ehi! voi Luigi! andate
Un po' a chiamarla. *(Lui. senza parlare s'alza tira il cordone del campanello poi si rimette a sedere*
Ebbene! perchè adesso suonate?
Bat. (sulla porta) Chi chiama?
Lui.(senza scomporsi indicando Carlotta) La signora
Car. (in collera) Dite a quella civetta
Della mia cameriera, se quest'altro anno aspetta
A portarmi il caffè
Bat. (inchinandosi) Tosto sarà servita *(parte)*
Car. Che avevate paura di sporcarvi le dita
Oppure di macchiare il vostro puro onore
Andandomi a chiamare?...
Lui. (senza scomporsi) Non faccio il servitore
Car. Che fumo! oh! che superbia! guardate il Signorino
Non par che creda d' essere un principe o un duchino
Lui. (si alza) Son quel che son signora, Soltanto moderare
La prego i suoi sarcasmí; cosí deve trattare
Coi suoi schiavi, coi servi, oppure col suo cane

Ma non con le persone educate ed urbane
Car. Da voi certo non prendo lezion di Galateo
Lui. Chi sa? (*a parte*) Cotal incarco spetta al suo cici-
E non a me. (sbeo
Car. Ignorante!
Lui. Non tanto quanto lei
Car. Che il diavolo vi porti (*torna nelle sue stanze)*

SCENA IV.

LUIGI poi ERNESTO, poi GIORGETTA

Lui. riv, verso la stanza donde é uacita Carlotta,
Eh! che ti manderei
Il so ben io in qual luogo, o schifosa megera!...
Ma ti ci mando sai!... *(entra Ern. dalla porta di mezzo)*
Ern. Che hai ch' in tal maniera
Parli così adirato, si f rte e colla faccia
Volta vêr quella stanza?
Lai. (*indignato)* L' ho con quella stregaccia
Della moglie del nostro comune principale
Che si prese l' ardire col suo parlar triviale
Di trattarmi con certo incivile contegno
Della sua rozza origine, si l propriamente degno
Ern. Ma via! non t' alterare
Lui. Senti? vorrei vedere
S'essendo tu al mio posto ti potresti tacere,
Io sono quieto d' indole nè cerco attaccar brighe
Ma guai! se alcun mi stuzzica! allor rompo le dighe
Nè sopportar potendo di venir vilipeso
Mi lascio trasportare dal mio amor proprio offeso
(Giorgetta attraversa la scena con una tazza ec, ed entra nelle stanze di Carlotta)
Ern. Ebbene ancora adesso non sei calmato appieno?
(*scherzoso*) Che c' è nuvole in aria o il Ciel non è (sereno?
Lui. Figurati! qui venni colla mezza intenzione
Di dar l' *arrivederci* al mio caro padrone,
E quella orrenda femmina m' ha fatto più che mai
Confermar nell' idea

Ern. Ma come! te ne vai?
Lui. Già me ne vado proprio. Che non sei del mio av-
(viso
Ern. No, nol sono davvero.
Lui. Eh! ormai sono deciso
Nè potrebbe rimuovermi ogni forza terrena
Ern. Avrai qualche altro impiego? (*Luigi accenna negativamente col capo*) No? Senti,
questa è amena!
Gettar via l'acqua sudicia senza peranco averne
Dell'altra più pulita
Lui. Penserò a provvederne
Ern. Basta che tu ne trovi
Lui. Eh! via ne troverò.
Non farmi il caso orrendo; ingegnarmi saprò,
Eppoi, a dirti il vero sul lastrico non sono
Perchè trovai stamani un uomo onesto e buono
Che scandagliato avendo fino nel più profondo
Dell'alma mia, conobbe qual fosse il grave pondo
Che m'opprimea, e mi disse: che se l'unico ostacolo
Che impedia di sgravarmene, era il brutto spettacolo
Di veder la famiglia stentar forse di fame,
Ebbene! chi'io troncassi púr qualunque legame
Che m'avvinceva al vizio; e ch'ei mi porgerebbe
Soccorso, aita. Or dunque! non ti par che sarebbe
Un'enorme follìa voler qui ancor restare
Giacchè mi si presenta l'occasion di troncare
Ogni obbrobrioso vincolo?... Approvi?
Ern. Sì, l'approvo
E come per me stesso, per te gioia ne provo;
Ma quale è cotest'alma generosa a tal segno?
Lui. Quest'uomo è tal, di cui talvolta tu se' indegno
E' tuo padre!
Ern. Che dici?
Lui. Creatura eccellente!
Modello di virtù!
Ern. Taciamo che vien gente *si ritirano in disparte*).

SCENA V.

ALBERTO, LUCARINO, MARIO *e detti.*

Alb. (*uscendo con gli altri*) Dunque signor Lionello; siamo d'accordo
Luc. Certo,
Per me state tranquillo.
Alb. Son pago del suo asserto;
Ella ci lascia?
Luc. Più trattenermi non posso
Ho, come dir si suole proprio la furia addosso
A rivederci dunque (*porgendogli la mano*)
Alb (*stringendogliela*) Addio! signor Lionello
Andate a accompagnarlo, Mario! fino al cancello
Luc. Oh! è troppo è troppo incomodo... (*esce preceduto du Mar)*
Alb. (*nel volgersi vede* Lui. *e* Ern.) Ah! qui ambedue voi siete:
Quello ch, è uscito adesso è il Sindaco vedete,
Il Sindaco prescelto ier sera in adunanza
Secondo i voti mìei, a grande maggioranza
Dai creditori: adesso con lui ho già parlato (*e Mar. torna*)
E mediante un compenso abbiamo combinato
Ch'egli farà il possibile affin di favorirmi;
Ma, andiamo nel mio studio! che voi avrete a dirmi
Qualcosa d'importante e là liberamente
Discorrere potremo.
Ern. E meglio certamente (*entrano nelle stanze d'Alberto*)

SCENA VI.

GIORGETTA poi BATTISTINO

Gior. alle stanze di Car. con tazza ec.) Oh! che cara padrona! che superbia! che orgoglio!
Buona soltanto a dire: (*contraffacendone la voce)*

Lo comando ! lo voglio !
Cosa fate pettegola, che mai non vi si vede?
Da due ore vi cerco (*cangiando tuono*) Chi sa cosa
(si crede
D' essere perch' ha trovato un pover scimunito
Che s' è di sue bellezze pazzamente invaghito.
E se l' è presa in moglie?... Corpo dell'Anticristo
Va là! ch' ha fatto proprio un magnifico acquisto !
Era meglio, sposasse, non so, una diavolessa
Piuttosto cha colei, che mai e mai non cessa
Di tormentare e lui. e tutti quei di casa;
Già gli è proprto un miracol ch' io vi ci sia rimasa,
Ma me ne andrò davvero ! non voglio apertamente
Sfidare quell' Inferno ! *Bat. avendola veduta sola s' avanza in punta di piedi le da un abbraccio e (un bacio Gio. si volge*
Stà fermo, impertinente !
Bat, Oramai il bacio è dato e levar non lo puoi (*va per (dargliene un altro*
Gio, (*schermendosene)* Bada ! ti do uno schiaffo.
Bat. Eh! via scherzar tu vuoi
Perchè darmi uno schiaffo? Perche un bacio ti diedi
Sarebbe crudeltá...
Gio (*avviciandosi Bat la trattiene)* Ti levi di tra i piedi
E smetti di seccarmi ch' in cucina voglio ire ?
Bat. *(impedendole d' andarsene*) Or or ti lascio andare,
(ma prima m' hai a dire
Cosa avea la padrona ch'era cosí adirata ?
Gio. O cosa vuoi ch' avesse? Gli è sempre indemoniata
Mi ha sgridata che mai, ed io? Niente risposta
E piu che lei la urlava, più io la faccia tosta
Facevo, e stavo cheta; finchè stanca d'urlare
E predicare ai porri, si pose a borbottare.
Bat· Ma sai ch' è un gran bel mobile la tua cara padrona!
Gio, Di' piuttosto un demonio. Dio ce la mandi buona?
Se va di questo passo io me ne vo; perdio!
Bat. Eh ! se tu ne vai me ne vo via anch' io
Gio. Oh ! questo gli è vedersi ! Ma chi è che può stare
Con quella snperbiona ? a sentirla parlare
Nel modo che comanda, con che tono e par ch' abbia

Ad esser la regina ...
Bat. Che gli venga la rabbia
Come se non sapessimo con tutta la sua boria
Vita, morte, e miracoli dell' intera sua storia!...
Bat. (*con malizia marcata*) Che gli era una servaccia!
(ma proprio assai sguaiata
E che la professione col tempo ha poi cambiata
Gio. (*c. s.*) In un' altra più bella e ancor più decorosa...
Bat. (*c. s.*) Sfido io! la sgualdrina! gli è un arte dignitosa
Gio. (*c. s.*) Finchè in un certo giorno la vide quel balordo
Del nostro sor padrone, che cotto come un tordo
Se la prese per moglie, e col dargli il suo nome...
Bat. (*c. s.*) Gli lavò certe macchie.
Gio. (*c. s.*) Ed ora, a dire come
Lo ricompensa bene dell' azion che gli ha fatto
Bat. Eh! sì, proprio benino!
Gio. E' fece un bel contratto!
Senza contar ch'adesso l' ha quasi ovinato
Colle spese stragrandi che per lei ha incontrato,
C' è ancora più c' è il resto...
Bat. (*c. s.*) Eh! non aver paura
Che ti capisco anch' io...
Gio. (*c. s.*) Eh! sai ne son sicura!
Bat. (*c. s.*) O chi è che ne dubita? Quelli che sono guerci
Gio. Hai ragione davvero, bisogna non vederci
Per non essersi accorto... (*ridendo maliziosamente*)
E dire che il padrone
Gli è in buona fede...
Bat. (*ridendo egli pure*) Sfido! che vuoi che un bertuc-
(cione
Come lui se ne accorga...
Gio. (*c. s.*) E sai, oh! gliela fanno!..
Bat. Se gliela fanno? eh! altro! or or gli spunteranno
Certi rami sul capo...
Gio. (*c. s.*) Che po' po' di babbuino!
Bat. (*c. s.*) Che baggiano!...
Giu. (*c. s.*) Che stupido!...
Bat. Lo acconcian per benino.

SCENA VII.

TEODORO *e detti.*

Teodoro entra vestito elegantemente e coll' occhia-
(lino

Bat. Oh! perbacco c' è gente!

Teo. Oh; alfine álla buon ora
Qui trovo qualcheduno *(a Bat).* Ehi! dite alla signora
Che bramo presentarle gli umili miei rispetti

Bat. Vo ad annunciarlo subito. Si accomodi, e qui aspetti. *(va nelle stanze di Carlotta. Giorgetta prende la tazza e s' avvia).*

Teo. (*guardandola*) Ve' che bella ragazza
Ehi! dite giovanetta
Venite qua per bacco! non fuggite sì in fretta!

Gio. (*ritorna indietro*) Mi comanda in qualcosa?

Teo. Oh! niente niente affatto
Voleva sol vedervi.

Gio. Mi guardi!... Ch' ha già fatto?
La sua contemplazione?

Teo. *(avvicinandosele)* No, mio angioletto no.

Gio. Eh! allora a rivederla, signore, io me ne vo (*per andarsene*).

Teo. Bella qual è il tuo nome?

Gio. Signor, non lo rammento

Teo. Eh! via! non mi parlare con sì crudele accento!

Gio. Signore non l' intendo.

Teo. Eh! furba?...

Gio. A rivederla.
(*parte*).

Teo. (*osservandola coll' occhialino*) Oh! che bel bocconcino! Potessi possederla!

SCENA VIII

TEODORO, CARLOTTA BATTISTINO.

Bat. (alza la portiera dell' uscio che da nelle stanze di Carlotta poi traversa la scena e si ritira).

Car. (entra vestita in gran toeletta con lusso eccessivo e va incontro a Teodoro).
Oh! signor Teodoro! buon giorno e benvenuto
Teo. (*con molta cortesia inchinandosi*) Gentile mia (signora, la ossequìo e la saluto
Car. Com'è che d'alcun tempo, ci priva del piacere (*Le bacia la mano).*
Di poterci con lei qualche ora intrattenere
Teo. (*c. s.*) Eh! sono stato in viaggio durante treno t'un giorn-
E da soli otto dì, io sono di ritorno.
Car. Ah! allora se è così, la scuso e la perdono.
Del suo inqualificabile prolungato abbandono *(gli porge un'altra volta la mano ch' egli bacia).*
Teo. Oh! grazie!
Car. Favorisca di qua nel mio salone
Dove potremo stare con minor soggezione
Ed a tutto nostr' agio
Teo. Oh! sì andiamoci pure,
Ma ella si disturba! si dà troppe premure!
(*Entrano nelle stanze di Carlotta*).

SCENA IX.

GIUSEPPE, FRANCESCO, BATTISTINO.

Bat. (*di dentro*). Il padrone, o signore, l' accerto che (non c'è
In casa...
Giu. (*di dentro interrompedolo*) Ma s'io so... *(entrano tutti)*
Bat. (*a Giu.*) Vorrebbe dirlo a me!
Giu. (*a Bat.*) Proprio lo voglio dire a voi che son sicuro
Ch' egli si trova in casa
Bat. Eppure! l'assicuro
Che il padrone ora è assente.
Giu. A veder meglio andate;
Se per combinazione... se per caso il trovate
Ditegli che v'è il padre del suo commesso Ernesto
Che brama di parlargli.

Bat. Oh! se m'avesse questo
Detto fin da principio, io non avrei negato
D'introdurlo
Giu. Io voleva dirvelo, ma troncato
M'avete la parola in bocca.
Bat. Tosto vo
Ad annunciarlo (*s'avvia verso le stanze di Alb.*)
Giu. Oh! alfine. (*a Fra*) Eh! vedi! ch'io (lo so
Che col mio nome qui non m'avriano introdotto!
Vedi! se ho fatto bene ad averti condotto
In questa casa meco! (*a Bai. che ritorna*) Ebben (che v'ha egli detto
Bat· Che siccome sbrigare deve qualche affaretto,
Gli prega in conseguenza di volerlo aspettare
Un quarto d'ora al più; frattanto accomodare
Si possono o signori
Giu. Oh! grazie stiamo in piedi
Fra. non siamo punto stanchi (*Bat. saluta ed esce*),
(*a Giu. da parte*) Ebben che cosa credi
Di poter ottenere un riparto maggiore
Da questo birbaccione...
Giu. Oh! in parola d'onore
S'egli non mi propone condizioni eccellenti
Accettarle non posso
Fra. Ma non son convenienti
Quelle che ti propone?
Giu. Eh! non c'è male!
Fra. E allora
Quando aspetti ad accettare!
Giu. Con che mi vieni fuora?
Non son io che non voglio ma i miei rappresentati.
Che unanimi e d'accordo per la truffa indignati
M'hanno immediatamente trasmesso la preghiera
Di recarmi a Firenze in qualunque maniera.
Affin di tutelare gl'interessi lor lesi.
Fra. Sei stato in Tribunale?
Giu. Si.
Fra. Schiarimenti hai presi
Su tal brutta faccenda?

Giu. I registri ho veduto.
Fra. Ah l'hai esaminati, e che v' hai rinvenuto?
Giu, Una serie iufinita d' imbrogli e di pasticci
Cen cui giustificare come in cattivi impicci
Egli si sia trovato, Tanta esagerazione
V' è in quei falsi registri che anche il più minchione
Bisógna che s' accorga della truffa palese;
Figurati, che fra le altre enormi spese
Resultano tre mila lire' per altrettante
Versate all' Esattore delle Tasse, in contante
Per la ricchezza mobile;guarda! se mai puo darsi
Ch' ei di se enorme imposta volesse sobbarcarsi?
Fra. Ma che tremila lire? m' ha detto il mio figliuolo
Ch' ei non pagava un soldo; e sai, ei non è il solo
Che non paghi le tasse, ma ve sono tanti
In special modo poi fra i ricchi negozianti.
Giu. E questi sono appunto quelli che piu altamente
Van declamando frasi sonore, e apertamente
Il mal governo biasmano, tacciando i governanti
Or di ladri, or di semplici, ed ora d' ignoranti;
Sicchè, ne avvien ch'il popolo ch'è quel che veramente
Più di tutti le tasse paga indirettamente,
E che viene colpito in proporzion maggiore
Di quello che non sia e il borghese e il signore
A forza di sentire per tutto strombazzare
Che in Italia i ministri non sanno che rubare,
A forza di sentire pronunziar paroloni
- Atti a produrre effetto sui gonzi e sui minchioni
Finisce per convincersi, che gli amministratori
Del nostro Erario pubblico son tanti malfattori,
Che tutti i funzionarî, e tutti gli impiegati
Sono birbanti degni di venire appiccati;
E anch'esso a squarciagola grida; nè mai s' appaga
Di sfiatarsi ad urlare, ma almeno urlando, paga.
Nè con ciò voglio dire che i ladri non vi siano
Oppur ch'un contingente scarso al paese diano?
No, questo saria assurdo, chè ve ne son pur troppo
Ma dove, e quali sono? Eh! qui sta il grave intoppo,
I ladri veri, sono color, che all' osterie,
Nei caffè, nelle piazze, nei crocchi, e per le vie,

Sputano arringhe e gravi sentenze, e ognor spandendo
Fiele contro il Governo, sempre più demolendo
Van l'opra patriottica che ci costò si cara,
Mentre, privatamente, poscia essi fanno a gara
A chi con più profitto, più può frodar lo Stato,
Che venendo così moralmente avversato,
E pur materialmente, naviga in cattive acqne;
E allor l'ingenuo popolo, che ognora si compiacque
Di dar fede alle ciance pompose e altisonanti
Appien ne attribuisce la colpa ai governanti.
Fra. E ver; non c'è che dire, ne ho alcune osserva-
(zioni
Da opporre, (*cangiando tuono*) Senti, amico tu sai
le mie opinioni?
Tu sai s'io sentimenti liberali professo?
Io, che per contrastare allo stranio il possesso
Dell' italico suolo e cacciarnelo in bando
-Abbenchè fossi padre - diedi di piglio al brando
Per cui, d'esser retrogrado non mi si può accusare
Ebbene! t'assicuro che talvolta in gettare
Intorno a me lo sguardo, io penso fra me stesso
Se la via che seguiamo non ci mena al regresso,
E mentre son contento di vedere da un lato,
Un'Italia, dall'altro, io rimpiango il passato;
Adesso tutti gridano: Libertà! Libertà!
Ma pria del viver libero, ci vuole l'onestà,
Perchè, se questa manca di salde fondamenta
La libertà trasformasi, e licenza diventa;
E fin che tal principio, ch'è il miglior dei precetti,
Di tutti gli Italiani non s'infonda nei petti,
Non potrem mai sperare di diventar nazione
In cui regni benessere, prosperitade e unione
E che sia degna d'essere dall'altre rispettata,
E non, com'è attualmente avvilita e spregiata!
Giu. Ma tu spingi tropp' oltre, mio caro il tuo giudizio!
A prestar fede a te si corre al precipizio:
Mentre si fa ogni sforzo per poterlo schivare
Fra. Forse avrò le traveggole! (*pausa*) Senza consi-
(derare
Qual sia la situazione politico-sociale

La osserverò dal punto di vista commerciale.
Perchè in cotesto ramo, non facciamci illusioni
Pur troppo i veri onesti sono rare eccezioni.
Guarda un po'! se una volta, quando ci governava
Il più vil dispotismo, se più non prosperava
Il commercio, e perchè? Perchè più tutelati
N'erano gli interessi e più salvaguardati
Dalle leggi d'allora che venian con rigore
Applicate a chïunque n'era contravventore,
Ora, invece a cagione dell'ampia libertà
Il commercio è ridotto a un'immoralità
Perchè oggi chi lo pratica sovente se ne abusa
Sapendo di trovare poi nel codice scusa,
E questo ha fatto in modo ch'ora non come prima.
Gli esteri commercianti in noi ripongan stima,
E ci ha fatto acquistare dai veri negozianti
I nomi di bricconi, di furbi e d'intriganti,
E, diciamola fra noi, qui che nessun ci sente,
Non han poi tanto torto a ingiuriarci talmente.

Giu. Chi viene *(esce dalle sue stanze* Carlotta *insieme a Teodoro).*
Oh! una signora!

Fra. Ritiriamci in disparte.

SCENA X.

Carlotta Teodoro *e detti.*

Teo. (*a Car.*) Dunque ci siamo intesi! Ella prenderà (parte
Stasera alla mia festa. (*Giu. al suono della voce di Teodoro resta sorpreso quindi parla sommesso a Giuseppe*).

Car. Verrò per compiacerla

Teo. Io la lascio.

Car. Ed io pure

Teo. Signora a rivederla (*si stingono la mano*).

Car. A rivederla dunque *(rientra nelle sue stanze)*,

Giu. (*mettendosi alla porta*) Un momento fermate,

Oh, perdio! questa volta di man non mi scappate
Un solo istante
Teo. (fingendo sorpresa). Come? Signor non vi cono-
(sco *per partire*)
Giu. È inutil con me assumere atteggiamento fosco
Teo. Signore mi stupite!
Giu. Voi non mi conoscete!
Eh! volete burlare!
Teo. Non burlo! *(volendo andarsene Giu. lo trattiene.*
Giu. Permettete
Permettete o Signore un solo breve cenno
Teo. Ma voi prendete equivoco oppur smarrite il senno!
M' avete già seccato e me ne voglio andare
Vi prego di scostarvi e lasciarmi passare
Giu. Oh! questo poi no, no, io non vi lascio uscire
Se pria...
Teo. Mi meraviglio ch' abbiate tanto ardire (*vuol uscie*)
Giu, (*impedendogli il passo*) Eh! via fare il gradasso
(con me che so chi siete
È artificio sprecato. (*lentamente*) Perchè o signor
(vedete
Potrei in questa sala a voce alta annunziare
Il vostro vero nome, ed anco declinare
Le vostre qualità ed aggiunger potrei
Che qui si trova un certo Gian Antonio Amedei
(*Movimenti di Teodoro retrocedendo sul davanti della scena facendo cenno a Giuseppe che non parli a voce alta*).
Che ha commesso una serie di vere birbonate...
Di truffe sopra truffe.... e ch' a falsificate
Perfin delle cambiali ed altro potrei dire
Ancora; ma ciò basta a farvi sovvenire
Di me: sono dieci anni ch' io non v' ho più veduto
Ma pure Gian Antonio, tosto v' ho conosciuto
Teo. (tra se) Qui simulare è inutile (*a bassa voce a Giu.*)
Ebbene! che volete?
Giu. Che cosa voglio? dite! ed a me lo chiedete!
Voglio essere pagato dell' intiero mio avere
Teo. Questo poi è impossibile...
Giu. Oh! si starà a vedere

Sarà peggio per voi perchè dirò in tal caso
Tutti i vostri prodigi, dirò che siete evaso
Dalla casa di forza d' Ancona...
Teo. Basta, basta
Qui scongiurar bisogna l'uragan che sovrasta
Quant' è che debbo darvi?
Giu. Circa tremila lire
Teo, Ma adesso non l' ho indosso
Giu. Ebben posso venire
A casa vostra a prenderle
Teo. No, non vi incomodate
Verrò io a portarvele, ditemi dove state
D' abitazione?
Giu. (*estrae il taccuino scrive col lapis, poi ne straccia un foglio e lo consegna a Teodoro*)
Questo è il preciso indirizzo
Vi aspetto oggi alle sei. Se in testa il ghiribizzo
Per caso vi saltasse di mutar di parere,
Io questa sera istessa farò a tutti sapere...
Teo. Eh! via non dubitate! non son mica un ragazzo
Giu. Andate, andate pure!
Teo. Oh! che brutto imbarazzo! (*esce dalla porta di mezzo*)
Fra. Ebbene è proprio lui
Giu, Certo,
Fra. T' ha ravvisato?
Giu. Fingeva non conoscermi, ma io gli ho richiamato
In mente un tal dettaglio, un tal particolare.
Fra. Ch' è un debitore?
Giu, Sì.
Fra. Ti sei fatto pagare?
Giu, No, ma non dubitare ch'ora mi pagherà
E' più nel suo interesse...
Fra. E quanto ti darà?
Giu. Tutta l' intiera somma di cui m' è debitore
Fra. Che ammonta... a mille lire?
Giu. E' somma assai maggiore
E circa sui tremila.
Fra. Ma sai, ch' hai gran fortuna
Or che men l' aspettavi, ricuperata hai una

Somma, non tanto piccola, che t' eri, lo scommetto
Già rassegnato a perdere.
Giu. La sorte m' ha protetto
Infatti
Fra. Dimmi un po' è un credito vecchiotto
Giu. Eh! data da undici anni, Colui è un tal volpotto!
Che sarìa proprio degno d' esser messo in galera
Ai lavori forzati.
Fra. Ha una gran brutta ciera

SCENA XI.

ALBERTO *e detti.*

Alb. (*uscendo dalle sue stanze;* Oh! Francesco buon (giorno! v' ho fatto un po' aspettare?
Ma ho dovuto sbrigare in fretta un certo affare
Porgetemi la mano
Fra. Signore vi presento
Un mio amico (*si allontana un poco).*
Alb. In che posso servirvi?
Giu. Io rappresento
O signore, due case stabilite a Manchester
Cioè: la ditta Wilson e la ditta Rochester
Che voi ben conoscete.
Alb. (*altero*) S'interrompo scusate.
Ma con me su tal merito è inutil che parliate
Giu. (*indispettito*) E a chi debbo parlarne, se non a voi, (Signore?
Alb. (*c. s.*) Questo è affar che riguarda il mio procuratore
Giu. (*c. s.*) Ma che procuratore!? è a voi che fu venduta
La merce, e non a lui, onde a me sconosciuta
Dev'esser qualunque altra persona fuorchè voi
Alb. (*c. s.*) Vi ripeto d' andare da lui, del resto poi
Fate come vi aggrada; e s' altro non volete
Io vi lascio signore
Giu. Eh! voi non ve n' andrete
Senza prima concedermi qualche istante d' udienza
Mi par che possa esigerlo
Ala. Ma io non ho pazienza

Di star qui a perder tempo.
Giu. Perder tempo! voi dite?
Pagatemi il dovuto e me ne vo. Sentite
Se voi non m'ascoltate ve n'avrete a pentire
Alb. Oh! questo lo vedremo! la volete finire?
Fate il piacer d'andarvene fuori di casa mia (*a* *Fra*)
Giu. Ah! di qua mi scacciate (*incollerito*)
F rancesco vieni via .
A ndiamo in Tribunale a spiccare un mandato
C arresto, per cotesto birbaccione sguaiato
Phe vedremo se poi quando sarà in prigione
Dotrà cacciarmi ancora dalla sua abitazione
Alb. Eh! andate pure, andate che timor non mi fate
rivolgendosi con alterigia a Fra.
E voi Francesco, voi, che libertà vi date
D'introdurvi da me con gente di tal sorta
Meritereste in faccia vi chiudessi la porta
Ora a me (*s'avanza presso Alberto*)
Venni qui per parlare con voi
Per dirvi mio signore, che da domani in poi
(*lentameate con calma simulata*)
Il mio figliuol Ernesto qui non porrà più il piede
Alb. (*attonito*) Come sarebbe a dire!
Giu. Ah! adesso alfin si vede
Che conservi il giudizio ...
Alb. (*trasportato*) Ma è un infamia codesta
Fra. (*adirato*) Un'infamia! *riprendendosi subito con freddezza apparente*) Eh! scherzate, o vi gira la (testa?
Questa sarà forse anche un'indelicatezza
Ma voi, troppo spingete oltre la vostra asprezza
Col dirla infamia, eh! via! Che forse non sapete
Qual sia la vera infamia? Ch'io vel dica volete?
Alb. Ah che ormai son perduto!
Giu. (*trascinando dolcemente* Fra.) Signore a rive- (dervi
Alb, Fermate un momentino
Giu. Non voglio trattenervi
Alb. Ma no, restate ch'io...
Giu. Potreste la pazienza

Perdere
Alb. In scherzo il dissi...
E dir qualche insolenza
Giu. Per cui è meglio andarcene
Fra. Signor Alberto addio.
Alb. Ma uditemi un momento...
Giu. Oh*!* vi saluto anch' io
(*va sulla soglia della porta*) Arivederci in carcere ;
chi sà cha l' abitare
Qualche tempo in prigione,non vi sia salutare (*lentamente partono*)

SCENA XII.

Alberto, poi Carlotta *indi* Mario Luigi Ernesto

Alb. Ah ! canaglia ! canaglia ! ordire un tal complotto
Per perdermi è un azione degna da galeotto
Car. (*uscendo dalle sue stanze)* Alberto che cos' hai
(che sei cosi sdegnato
Alb. Anche tu non seccarmi ! Son quasi rovinato
Rovinato ! capisci !
Car. Ma via ! che t'è accaduto ?
Alberto ! via ! su dillo ! narrami l' avvenuto
Alb, Or ora lo saprai (*verso le sue stanze forte*) Luigi*!*
Ernesto*!* Mario*!*
Car. Mà che diamine fa ? (*compariscono i tre chiamati*)
Alb. (*nel colmo della collera d Ern.*) Briccone temerario ;
Esci di casa mia, ma presto se non vuoi
Ch' io mi scordi !...
Ern. Ma scusi...
Alb. Pon fine ai detti tuoi
Ch' un' azione si rea è indegna d'ogni scusa
Ern. Ma io non la capisco...
Alb. (*c. s.*) Silenzio! chi s' abusa
Della bontade mia merta d' essere cacciato
Di casa mia (*rivolgendosi a Luigi*) e voi ch' pure
avete congiurato

Per il primo ai miei danni, voi pur fuori di qui *(viene sul davanti nella scena ed alla sinistra dello spettatore vicino a Mario e Car. mentre Luigi ed Ernesto si troveranno in fondo della scena dalla parte opposta e quasi accanto alla porta di mezzo)*

Ern. Ma signor, perchè cosa? Che le ho fatto?...

Lui. lasciandosi traspostare dalla sua indole con vieppiù crescente collera . Così
Si tratta coi birbanti, e non con gente onesta,
Non con quelli che ponno portar alta la testa

Car. Alberto!

Mar. Andiam si calmi!

Ern. a Luigi) Deh! l'ira sua sopporta

Lui. I ladri ed i furfanti si mettono alla porta

Alb. Eh! che voi siete tale.

Lui. Ah! codardo briccone

(Nel dire queste parole afferra una sedia e va per scagliaesi contro alberto che si allontana. Ernesto si para dinanzi a Luigi per trattenerlo, Luigi si ferma e dopo un'istante di pausa lentamentt lasciando ricdere la seggiola e sforzandosi di sorridere vôlto a Ernesto dice con accento di compassione e disprezzo).
No, no, saria sprecata con quel vil la lezione,
No, non mi abbasso al punto di sporcarmi le dita
a Ernesto che cerca trascinarlo svincolandosi dolcemente dando in uno scroscio di risa e ostentando calma con voce interrotta dice) Sono in calma perfetta*(spingendo dolcemente Ernesto ch'è rimasto ammutolito, verso la porta)* Andiam ch'è omai finita. *(escono).*

SCENA XIII.

ALBERTO, CARLOTTA, MARIO.

Car (*a Mar.*) Ma di cotal sussurro qual'è l'alta cagione

Mar (*a Car.*) In vero, gentildonna, io non n'ho cognizione

Cav (*ad Alb.*) Ora che sei calmato o marito mio caro

Si può saper la causa di tal diverbio...
Mar. Amaro
Alb (*a Car.*) Non l'hai ancor capita?
Car. Non ho capito niente
Mar. Eh! sfido! tutto è andato sì... enigmaticamente
Alb. Lo spiego in due parole: Luigi un'ora fa
Da me s'è licenziato con molta civiltà,
Quindi, qui è capitato d'Ernesto il genitore
Accompagnato da un ignoto signore
Che si è qualificato per un rappresentante
Di Ditte creditrici
Mar. Mi dica quali e quante?
Alb. Wilson e P. Rochester. due case di rilievo
A cui somme fortissime da lungo tempo io devo
Ebbene siccome io il trattai con durezza
Ei promise m'avrebbe fatta la gentilezza,
Di far dal Tribunale spiccar vèr me un Mandato
D'arresto; nè di ciò mi son punto allarmato;
Ma quando poi il padre d'Ernesto, ch'è suo amico,
Licenziò il figlio suo, capii tutto l'intrico
E tentai scongiurarlo, ma ohimè! vani conati!
Perchè senz'ascoltarmi quei se ne sono andati.
E adesso, seriamente, v'è da nutrir timori
Perchè Luigi e Ernesto sono ambi possessori
Di tutti i miei secreti, e se ora, indignati
Per l'acerba maniera con cui gli ho rampognati,
Si lasciassero indurre, seppur non l'han già fatto,
A svelarli a quel tale; come alle vie di fatto
Ch'ei potrebbe intentarmi io sottrarmi potrei?
Come in cotesto caso al carcer sfuggirei?
Car. E certo, è cosa grave e star bisogna all'erta
Mar. Oh! grave, anzi gravissima, considerarla merta
Alb. Qui ci vuole un rimedio
Mar. Già!... un rimedio ci vuole
Ma ce ne vuole uno che sia... di vasta... mole
Subitaneo... efficace... d'effetto non tardivo,
Penso; e tra un breve istante a trovarglielo arrivo

SCENA XIV.

ENRICO, BATTISTINO *e detti.*

Bat (*di dentro*) Io gli dico o signore che qui non si (può entrare
Enr, (*urlando*) Ed io vi dico stupido che voglio, sì!
Nè vo' fare anticamera
Bat. (*c. s.*) Oh! lei non entrerà!
Enr. (*c. s.*) Oh! c'entrerò vi dico levatevi di quà.
(*Mario ed alberto corrono verso la porta*).
Alb. Che cos'è questo strepito? (*entra Enr. in disor-* (*dine*
Chi vïolar s'attenta -
Il domicilio mio:
Enr. Io.
Alb. Voi!
Enr. Se ne risenta
Se così più l'aggrada
Alb. E da me che cercate?
Enr. E con tal sfrontatezza voi me lo domandate?
Alb. Sfrontatezza? Signor, davver non v'ho capito
Che forse non sapete che io sono fallito?
Enr. Se lo so? eh! pur troppo! qui son venuto apposta
Alb. E a che fare se è lecito?
Enr. (*avvicinandosegli e battendgli ta mano sulla spalla*) Per dirvi che a me costa
La mercanzia, e che se voi impunemententе
Credete di trattarmi tanto birbantemente
- Quanto gli altri, io non sono niente affatto disposto
A tollerarlo punto, ed a qualunque costo
Non lo tollererò.
Alb. Ehi! dico! moderate...
Enr. (*riscaldandosi*) Che moderare un corno! I debiti pagate
E allor mi tacerò
Alb. In casa mia io sono.
E ho il diritto d'esigere che moderiate il tuono
Delle vostre parole.

Enr. Che? Casa vostra è questa?
Più a me appartien che a voi.
Mar. Ma Ella ci molesta
Ci importuna, dirò, con una violazione.
Enr. a Mar. Io non parlo con lei signor sciocco bestione
Mar. A me bestione sciocco, è una vera insolenza
Alb. In casa mia non tollero cotanta impertinenza
Enr. Vi ripeto che questa casa è più mia che vostra
Perchè queste mobilie e tutto ciò ch'è in mostra
Voi l'avete acquistato col frutto dei sudori
Dalle fatiche, sì! dei vostri creditori
Alb Ma questa è una menzogna spinta troppo all'eccesso
Enr. Ma che bugia? Guardate vostra moglie, voi stesso
Tutti infine, vivete con lusso e larghezza
Sulle spalle di quelli ch' ebber la debolezza
Di darvi mercanzie, credendovi uomo onesto
Alb. V'impongo di tacere!
Enr. Eh, no, vo'dir il resto;
Chè se tutti in Italia facesser come io faccio
Verso i birbanti pari vostri, che fan nel laccio
Cadere galantuomini, lor sostanze rubando
Chè, se tutti ripeto, l' esempio mio adottando
Perseguitasser quanto più lor fosse possibile
I falliti creando loro una vita orribile,
Mandandoli in galera, anche se pur bisogna
E per tutto coprendoli d' obbrobrio e di vergogna
No, che non si vedrebbero, no, con cotanto ardire
Tanti e tanti in commercio, gli averi altrui rapire
Alb. Signor...
Enr. Perch'io non faccio veruna distinzione
Tra voi, genia capace d' ogni malvagia azione,
E color che appiattati stan col pugnale, al varco
Attendendo viandanti, e assumendo l'incarco
Di togliere poi loro e le robe e i contanti;
Ma anzi, in fede mia, ma par che tai briganti
Sian migliori di voi, perchè costoro almeno
Per satollar le proprie ingorde bramo appieno
Si espongono ai perigli e rischiano la vita,
Mentre voi altri, sotto una larva mentita
Coll' astuzie e perfidie piu di quelli rubate

Ma pur rubando, vili codardi, vi mostrate!
Alb. Signor questo discorso è abbastanza insultante,
V' ordin d' uscir di qui in questo stesso istante,
O ch' io chiamo soccorso e prendo testimoni
Enr. (*come sopra*) Si! me ne vado si! ma per mille (demoni!
Parola d' onest' uomo, se entro questa sera
Pervenir non mi fate tutta la somma intiera
Dovutami per merci speditav da un mese,
Io, domani mattina, non senza aver pria prese
Le misure, opportun v' intenterò aspra guerra
D'innanzi ai Tribunale. per mandarvi a Volterra
A meditar qualche anno sopra il castigo umano;
E certo riescirovvi perch' ho le prove in mano,
Dunque! ci siamo intesi, a Porta Rossa io albergo,
Pensateci! Io dal vostro lungo silenzio emergo
Che voi non mi temete e credete che io faccia
Per produrvi spavento con bugiarda minaccia,
Ebbene! per provarvi che siete poco accorto
Vi dirò solo che, da un certo Gambacorta
Farò fare dimani una perquisizione
Dopo la qnal tradotto voi sarete in prigione:
Che vi pare o signore, sono ben informato?
Ma basta: addio (*ironico*) scusatemi se v' ho un po- (co annoiato (*parte*)

SCENA XV.

Carlotta, Mario, Alberto

Alb. Oh! giornata infernale maledetta giornata!
Proprio per congiurare ai danni miei spuntata!
Adesso come faccio, a por rimedio a tutto
E con sollecitudine, se domani nel lutto
Non v' o' vedermi immerso *a* (*Car. e Mar.*) Voi che
Di pagare? „mi consigliate?
Car.
Mar. } Sicuro.
Alb. a (*Mar. in fretta*) Ebbene tosto andate
la casa di colui, mi pare a Porta Rossa,

Prendete del danaro, ed ogni vostra possa
Fate per liquidare con meno che potrete
La partita in discorso, quindi vi recherete
In casa d' Ernestino a cercar del signore
Che venne qui stamani col di lui genitore,
Insomma, in qualche guisa parlar procurerete
Con lui e a nome mio gli significherete
Che domani mattina non prima delle nove
Sarò qui ad aspettarlo per dargli delle prove
Che, non bramo d' urtarmi con lui menomamente,
Andiamo! via! eseguite il tutto lestamente

Mar. Non dubiti padrone! di me puo star sicuro
Ch' io le sarò fedele, non come gli altri il furo,
E che per eseguire... adempiere, dirò,
Tale incombenza ratta,... correrò, volerò:
E come la colomba che Noè mandò dall' arca
E che ne ritornò di rami... d' olio carca
Io pur non rieder̀o che dopo aver... compiuta
La mission che di darmi ella s' e compiaciuta

Alb. Io ven sarò gratissimo mio solo amico caro;
Venite di quà Mario che vi darò il denaro (*partono*)

SCENA XVI.

CARLOTTA, poi GIORGETTA

Car. Oh! alfine l'han finita, m' han proprio i nervi urtati
Cogli urli, colle grida da pazzi indemoniati
Son certa che stasera, causa di questi disgusti
Sarò molto abbattuta, nè potrò i bellimbusti
Farmi correre dietro; ah! questo mi dispiace
(*allo specchio*) Non sono poi tanto pallida!... eppoi (adesso piace
Il colorito smorto; è gusto generale
Di preferire il volto fosco e sentimentale !...
Ah! ma gia si fa tardi bisogna che io prepari
E la mia acconciatura e gli ornamenti vari
Con cui voglio abbellirmi (*chiamando*) Ehi Giorgetta (Giorgetta

Gio. (*Comparendo*) Comanda?

Gar. Tra mezz'ora voglio far toeletta
Non far com'è il tuo solito di farmi sfegatare,
Vieni in camera mia senza ch'abbia a chiamare (*entra nelle sue stanze*)

Gio. Stia certa che verrò
Eppoi non han ragione
A dire che le donne nou hanno che ambizione
Mirate questa, mentre, il suo marito sente
- Poichè fece l'Italia una ed indipendente, —
Minacciar di galera che tutto e tutto ho udito
Ascoltando alla porta essa pensa al vestito,
Alla pettinatura, per poter figurare
Stasera ad una festa, e farsi corteggiare;
Ah! donne! donne! che brutta razza siamo
Mutiam sovente il pelo, ma, il vizio nol mutiamo

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Salotto in casa d'Alberto come nell'Atto precedente.

SCENA I.

MARIO e ALBERTO *dalla porta di mezzo*

Alb. Oh! sieno grazie a Dio! che il Cielo sia lodato!
Alfine il concordato staman s'è omologato,
Non più vane inqnietudini, non più serii timori
Che possano in sussulto, mettere i nostri cuori;
Ah! io son proprio contento, o caro amico Mario

Mar. Ed io pur... contentone, nè passa alcun divario
Tra il suo gaudio ed il mio... Ah! sì sento nel petto
Il cor, dirò, guizzarmi, dando così al mio aspetto
Una sembianza... rosea, colorita... vivace
Come la fiamma ardente di... risplendente face
Alb. Chi ne l'avrebbe detto, quindici giorni or sono
Quando sul nostro capo, rombar udiasi il tuono,
E lampeggiar la folgore, d'uragano foriera
Che si saria placata l'orribile bufera
Appena scatenata!
Mar. Certo fu un gran miracolo
Che non avria potuto preveder che un oracolo
E possiam dire... quasi... con paragon fondato,
Ch'a me, ch'a lei, ch'a noi, ch'a tutti è capitato
Come ad un annegato, che già si crede morto
Quando, dirò, improvviso, repente scerne... il porto,
Prende lena... coraggio... ardire, e ai flotti oppone
Il nuoto, e nuota, nuota, ed a scompiglio pone
Le acque... verdeggianti... i vortici... spumanti,
L'onde, dirò, ora... cupe ed ora... biancheggianti,
Finchè giunto alla riva... l'afferra... ponvi il piede
Ecco ch'a terra... prostrasi... ecco sè salvo vede
Alb. (Costui ha un po'il difetto d'esser preseutuoso,
Difetto che lo rende spesse volte noioso
Del resto è un buon figliuolo che molto m'ha giovato)

SCENA II.

CARLOTTA *e detti, poi* GIORGETTA, *indi* BATTISTINO

Alb. Oh! buon giorno Carlotta
Car. (*con aria d' indifferenza*) Alberto! ben levato
Alb. Ben levato tu dici? che credi bricconcella!
Ch'io come te, men resti rinchiuso nella cella
Dove soglio dormire, fino ad ora si tarda?
Car. Che è tanto tardi?
Alb. (*mostrandole l' orologio*) Certo, è quasi il tocco
Guarda!
Car. Caspita! il tocco già. Io tutto al più creduto
Avrei che fosser l'undici

Mar. E invece è già battuto
E ribattuto il tocco.
Alb. (*a Carlotta*) Cos'hai che sei sì mesta!
Sei ammalata forse?
Car. Ho un forte duol di testa
Che m'ha preso ier sera, e che non m'ha lasciato
Chiuder occhio stanotte.
Alb. Hai il volto assai turbato
Car. (*a Mario*) Chiamatemi Giorgetta (*Mario esce poi ritorna con Giorgetta*)
(*ad Alberto c. s.*) Ebben! che c'è di nuovo
Alb. (*stropicciandosi le mani*) Grandi cose.
Gio. (*entrando*) Comanda?
Car. Mettimi un torlo d'uovo?
Entro del brodo e poi portalo tosto quà
In questa sala, subito! (*Giorgetta per partire*)
Alb. Ehi! chiamate di là
Battistino.
Gio. Gli servo tosto (*esce*)
Car. (*a Alberto*) Ebben! via racconta
Questa gran novità, son quì ad udirla pronta
Alb. Un momento...
Bat. (*si presenta*) Signore, in che m'ha a comandare
Alb. (*a Battistino*) Va giù dal cuoco e digli che oggi a desinare
Voglio mangiare bene ed esser ben servito
(*entra Giorgetta con scodella che depone ad un cenno di Carlotta sul tavolino quindi esce, Carlotta si siede e presa la scodella beve a sorsi il brodo*)
Insomma, voglio un pranzo eccellente e squisito;
Che non badi alla spesa e che si faccia onore
Perchè voglio invitare qualch'estraneo signore
Hai capito?
Batt. Eh! non dubiti! (*s'inchina e parte*)
Car. (*ad Alberto bevendo il brodo*) Che cosa oggi ti frulla
Di far pranzo di gala?
Alb. (*allegro*) Ah! già tu non sai nulla
Voglio che questo giorno sia da noi festeggiato,
Perchè questa mattina, alfin venne emanato

Il decreto. con cui riabilitato vengo
Dal Tribunal. Vuoi leggerlo? (*frugandosi in tasca*)
Una copia ne tengo
In tasca...
Car. Non importa, oh! davvero ne godo!
Alb. Eh! sfido io che ne godi!
Car. Ma dimmi in quale modo
Or che sembrava fosservi nate difficoltà
Hai fatto a superarle con tal celerità?
Alb. Eh! ti pare impossibile! lo so, mia cara, eppure
Propriamente è così, domandalo a lui pure (*accennando Mario*)
Abbiam fatto ogni sforzo, non è ver dite Mario!
Per giungere alla mèta?
Mar. Non ho nulla in contrario
Da ridire... da opporre... o da testificare
Abbiam per riuscire dovuto assai sudare
Car. Ma come si placarono quei che fean tanto chiasso
Che pareano volessero precipitarti abbasso?
Alb. A alcuni con denari la bocca noi turammo,
Altri invece con fiato e ciancie guadagnammo
Facendo lor promesse che poi ci guarderemo
Dal mantenere in seguito, mentre ne rideremo
Quando la barca in salvo sarà giunta nel porto
Mar. (*ridendo*) Ah! sì: lunga promessa coll'attendere corto
Come disse il Petrarca nella sua descrizione
Alb. Eh! sbagliate fu Dante!
Mar. Sì! è vero Ella ha ragione
Ma è poi l'istessa cosa che sia Petrarca o Dante!
Il verso è sempre verso, e chi del verso è amante
Giudica... indaga... scrutina... dal bello del concetto
Senza guardare il nome dell'autor del poemetto
Car. (*a Alberto*) Sicchè di conseguenza potrai fra qualche giorno
Riaprire il magazzino, e così far ritorno
A Firenze
Alb. Ma certo, al più tardi apriremo
Fra due o tre dì il negozio, (*a Mario*) dite Mario il potremo?

Mar. A me pare di sì
Alb. (*a Mario*) A proposito andaste
Dal signor Gambacorti, e a lui comunicaste
Che tenga pronta e all'ordine tutta la mercanzia?
Mar. Sì vi andai ieri sera. Ma sa! ch'in fede mia!
Temo che quel malvagio... quel perverso abbia fatto
Un'azionaccia?
Alb. Come?
Mar. Temo ch'abbia sottratto
Porzione della merce ch'a lui venne... affidata
Alb. (*maravigliato*) Che! sarebbe possibile? Birba matricolata!
Ma da qual fonte avete tale sospetto attinto?
Qual'è la circostanza, che puote avervi spinto
A credere colui di tal furto capace?
Ah! se ciò fosse vero, non saprei darmen pace
Mar. Eppure, veramente, il sospetto è fondato
Che se così non fosse non l'avrei esternato;
Però si... tranquillizzi, rientri in se stesso... e in preda
Al... tremor non si dia... nella sua calma rieda
Perchè, dirò, la parte... la minuta porzione
Che a me risulta... consta abbia quel... brigantone
Depredata, con mezzo direi... quasi bassissimo
Non ascende che a un lieve valore... tenuissimo
Che secondo i miei calcoli, tutt'al più calcolarsi
Puossi a tremila lire.
Alb. Non v'e di che allarmarsi
Ma tuttavìa non cessa d'avere indegnamente
Con me trattato
Mar. E aggiunga pur, furfantescamente
Alb. Ma come v'accorgeste di tale deficienza?
Mar. È ciò che andava a dire... con... base di pazienza
Io ieri sera andai da quel tristo... scroccone
Per fedelmente adempiere la di lei commissione
E l'adempii difatti, e quindi ci ponemmo
A parlare, ed a lungo ambedue discorremmo
Quando non so in che modo, ecco il discorso viene
Sopra le merci nostre ch'egli in... riserbo tiene;
Ei disse che n'aveva solo ventitrè casse
Io risposi che fermo credeva si sbagliasse

Perch'eran venticinque; percôti, picchia e batti
Egli afferma... io sostengo, infin, voliamo ratti
Per troncare... schiantare ogni ulterior questione
A farne in magazzino... la... verificazione.
Ma con mia... meraviglia, con mia... sorpresa, ohimè!
Le casse ch'ivi trovansi non son che ventitrè
Io.., proseguo i reclami, ei niega apertamente,
Cosa io doveva fare? « Con tal sorte di gente
Urtarsi non conviene » fra me stesso borbotto ;
E quindi vengo vìa per non farne più motto

Alb. È un vero ladro, ma, per or convien tacere,
Oh alla prima occasione vo'fargliela vedere!

Car. Dunque per cui Alberto quando in città torniamo?

Alb. Domani anche se il vuoi?

Car. Sì, sì doman v'andiamo
È fissato?

Alb. Perchè?

Car. Quì m'annoio, nessuno
Mai si vede, ed è un caso se ci viene qualcuno
A farmi breve visita.

Alb. Sia! se così tu vuoi

Car. Oh! bravo! mille grazie Alberto!

Alb. (*a Mario con gentilezza*) Ehi! dite voi
Restate, ben inteso, a farmi compagnia
A pranzo quì?

Mar. Se questo le aggrada, ebbene! sia

Alb. Oh! alfine, alla buon' ora! Io voglio ch'oggi stiamo
Allegri quanto mai!

Car. Mi par che già lo siamo!

Alb. (*a Mario*) Dite, sapreste un po'dirmi che cosa fanno
Luigi e Ernesto ora

Mar. Tutti due se ne stanno
In bottega del padre

Alb. Ma del padre di chi?

Mar. Ci s'intende! di quello ch'Ernesto... concepì
(*Alberto e Carlotta ridono*)
Ma non san niente...

Alb. Cosa?

Car. Che?

Mar. Quello ch'è successo!

Alb. A chi?
Mar. Stamani!
Alb. No.
Mar. Vado a dirglielo adesso
Eh! già bestia ch'io sono! *(indicando Alberto)* non poteva saperlo
Di casa non è uscito, nè poteva vederlo.
Alb. Io non capisco niente
Mar. Ora a spiegarmi passo:
Stamattina a cagione del... vistoso ribasso
Sui fondi, dirò, pubblici, ribasso provocato
Dal conflitto Francese e Prussico scoppiato
Una casa bancaria, di cui ignoro il nome
Sospeso ha i pagamenti. Ora... però... siccome
Il genitor d'Ernesto avea depositato
Ivi ottomila franchi, ne avvien ch'egli è restato
Come gli altri colpito, e ch'ei dovrà fallire
Seppur, -cosa assai facile,- non potrà... sopperire...
Spuntare tre scadenze per la fine del mese;
Questo è quanto stamani si dice qui in paese
Alb. Oh! ci ho gusto! davvero
Car. Ci ho anch'io proprio piacere!
Alb. Ah! se fa il *patatrac*! gliela vo'far vedere
Voglio comprar un credito, e poi perseguitarlo,
Ah! se il Ciel lo permette! vo'proprio calpestarlo
Mar. Oh certo! se lo merita...

SCENA III.

BATTISTINO, *poi* TEODORO *e detti*

Bat. C'è il signor Teodoro
Alb. Fallo entrare!
Teo. Buon giorno! come stan tutti loro?
Alb. Benissimo!
Teo. *(a Carlotta)* Permette ch'io le baci le mani *(le bacia la mano)*
Car. Troppo gentile!
Alb. Sieda!
Teo. *(ad Alberto)* Ho saputo stamani

Che ha avuto la fortuna di tutto accomodare
Ed io pensato ho tosto di recarmi quì a fare
Il mio dover, porgendole le reali e sincere
Mie congratulazioni (*porgendogli la mano)*
Car. (*a Teodoro*) Via si ponga a sedere!
(*Teodoro siede presso di lei*)
Alb. (*complimentoso a Teod.*) Ella è troppo compita,
nè di tali finezze
Potrò mai sdebitarmi con altre gentilezze,
Ma o signor Teodoro, che forse troppo ardito
Sarei col supplicarla d'accettare un mio invito.
Teo. Ma che ardito! che ardito! è tutta sua bontà!
Alb. Ebbene! in tale caso il piacer ci farà
Di restare con noi qui oggi a desinare
Teo. Oh! grazie ma sarebbe volerli incomodare
Alb. Che incomodar! Tutt'altro ci farà un gran favore
Teo. Oh mille e mille grazie ma è troppo onor signore
Car. Come rifiuterebbe? Me ne rincresce molto
Alb. Via! compiaccia mia moglie!
Teo. Son troppo bene accolto
Per poter rifiutare. Di cuore accetterò
Car. Oh! così va benissimo!
Teo. Rifiutar non si può
Quando con insistenza invitati si viene
Alb. Compatirà se il pranzo non sarà gran chè bene
Sa, sarà un pranzo semplice, un pranzo familiare...
Teo. Ma io mi meraviglio!
Alb. La prego di scusare
Teo. Ma scusare che cosa? Non sono io ma loro
Che debbon...
Car. Basta! Basta! non più signor Teodoro
Vogliam passare in sala fintanto che sia l'ora
D'andar a pranzo... (*alzandosi*)
Teo. Come vuole (*alzandosi*)
Alb. Andate, ch'or ora
Io pur verrò (*i due entrano nelle stanze di Car.*)
(*a Mario*) Voi, Mario siate sì compiacente
D'invigilar che al pranzo oggi non manchi niente
Poi nello stesso tempo i miei servi avvertite
Che domani a Firenze torniamo, e loro dite

Che tutto tengan pronto per tal trasferimento.
Mi capite?
Mar. S'intende
Alb. V'aspetto tra un momento (*esce*)

SCENA IV.

Mario *poi* Battistino *e* Giorgetta

Mar. Ora che son riescito alfine a procurarmi
Anzi, per meglio dire, a quasi cattivarmi
L'intera simpatia del mio padrone Alberto,
Bisognerà che io sappia da uomo accorto e esperto
Pratico, profittarne per l'interesse mio...
E questo sì! per certo! saprò oprar, vivaddio!
Perchè s' io ho prestata la mia cooperazione...
L'aiuto mio, lo feci colla salda intenzione
D'averne, d'ottenerne dal signor principale...
Una mercede che senz'esser colossale
Non sia nemmen meschina, e che sia premio degno
All'intelletto mio... ed all'alto mio ingegno
Che non avendo limiti... dappertutto... si spande
Qual mandria... di cavalli in fra le... incolte lande
Corre, e ricorre, e gira, e ancora ripercorre...
Per veder se dal... sterile terren le riesce... torre
Una... spica, una foglia... od un pugno di zolla
Onde... cui la sua fame possa essere... satolla.
Ah! non faccio per dire, ma il paragone è bello...
È stupendo! è sublime! suoniamo il campanello!
(*suona il campanello, compariscono Giorgetta e Battistino, con tuono imperioso dice loro*)
Per ordin del padrone, invigilate attenti
Che i cibi.., in confezione... riescano eccellenti.
E ricordate al cuoco che se sì... grave impresa
Non corona il successo (*con accento solenne*) la colpa su lui pesa,
Voi poi, tutto e ogni cosa allestirete in fretta
Perchè doman si parte da cotesta villetta
Per far ritorno quinci nella... Città dei fiori;
Questo è il cenno, eseguitelo, all'opra servitori (*parte*)

Bat. Hai sentito Giorgetta?
Gio. Perchè tal novità ?
Bat. Io ne capisco poco
Gio. Ed io punto
Bat. Chi sa
Che cosa sia snccesso ?
Gio. Ci sono ! ho indovinato
Il motivo ch'ha oggi tal ordin provocato
Bat. Sentiamo se può stare
Gio. Eh ! non può esser altro
Bat. Su dillo !
Gio. Il sor padrone con quel suo fare scaltro
Sarà riuscito a fare stàr zitti i creditori
Per cui potrà tornare senz'aver più timori
A riaprire il negozio. (*cangiando tuono*) Mi par l'affare è chiaro!
Bat. Dici bene perbacco ! ed io fui sì somaro
Da non capirlo subito... il pranzo.. l'allegria...
Tutto lo spiega chiaro.
Gio. Ci vuol l'astuzia mia
Per capir certe cose !
Bat. Ah! in questo sì hai ragione
Per furberia le donne non reggon paragone
(*pensieroso*) Ma guarda, un po'Giorgetta! come hanno fatto presto
A contentarsi.
Gio. Sciocco ! eh ! sfido io, del resto
Non prendevan più niente, non sai che van così
A finir questi affari.
Bat. Ma non ti pare, dì?
Una gran birbonata ?
Gio. Altro che birbonata !
Bat. Chi lo sa, quanta grazia d'Iddio egli avrà rubata
In questo guazzabuglio ! e or che tutto è finito.
Verrà com'era prima da tutti riverito,
Mentre, se noi rubassimo, non so, due spille sole
Ci porrebbero in stanze. dove non c'entra il sole
Chi sa per quanti anni! (*marcato*) ed è giustizia questa ?
Gio. E lo sai solo adesso ? mettiti bene in testa

Che nel mondo chi ruba poco e palesemente
Vien messo dentro, e ciao! ma chi poi veramente
Ruba e riruba molto, non sol non vien toccato
Ma viene più di prima, stimato e rispettato...
(suona il campanello)
Ah il padrone ti chiama
Bat. Tronchiam la discussione
Gio. Io me ne vo in cucina
Bat. Io volo dal padrone
(partono correndo Bat. verso le stanze di Car. Giorgetta verso la porta di mezzo)

SCENA V.

Camera in casa di Francesco come nel terzo atto
FRANCESCO, *poi* ELEONORA

Fra. entrando dalla porta di mezzo pallido e nel colmo della disperazione.)
Ah! giusto Cielo! oh Dio! io no, non ho mertata
L'orribile disgrazia ch'ora tu m'hai mandata,
Ma non potevi invece piuttosto incenerirmi
Che così ingiustamente e in tal giusa colpirmi!
Che cosa t'ho mai fatto? t'ho forse mai offeso?
T'ho forse una sol fiata spregiato o vilipeso?
No, non mai; ed allora perchè tal guiderdone
In premio della mia continua devozione?
Oh! si tu non sei giusto! Ah! sì, è falso che tu
Sappia punire il vizio e premiar la virtù!
Perchè se così fosse, tu non m'avresti imposto
Sì terribil gastigo e non m'avresti posto
Nel bivio... Che mai dico! Ah! la desolazione
Vaneggiar mi fa e smarrir la ragione
cade abbattuto sopra una sedia
Ele. *(entra e va verso di lui)* Francesco che cos'hai
Francesco su rispondi!
Fra. Oh! nulla moglie mia!
Ele. Ma no, tu mi nascondi
Qualche grande sciagura!
Fra. Oh! no niente, ti giuro!
Ele. In volto l'hai scolpita. Tu fingi!
Fra. T'assicuro

Che non m'accadde nulla, nol vedi? son pacato,
Calmo come è il mio solito.
Ele. Oh! no tu sei turbato!
Fai per non attristarmi, tu simuli, tu fingi,
Ma invano, ch'io lo veggo, su parla, or mi dipingi
La disgrazia terribile che il cuor mi presagisce
Fra. Ti sbagli o moglie mia!
Ele. Ma tutto ti tradisce!
Via dilla su, Francesco! La saprò sopportare
Con impassibile calma. Sì la saprò accettare
Con gran rassegnazione, ma toglimi, ti prego
Da quest'agitazione
Fra. Ebben, più non lo nego!
Una grave disgrazia...
Ele. Ah! il cuor non m'ingannava!
Fra, Una disgrazia immensa ch'io mai non m'aspettava
Oggi m'è sopraggiunta...
Ele. Ma dimmi come e quale?
Fra. Tu sai ch'io avea affidato un piccol capitale
Di sette mila lire a una casa bancaria,
Or bene a tale casa la sorte fu contraria
In seguito ai ribassi che i fondi hanno sofferto
Ele. Oh! che colpo!
Fra. Sicchè, mi trovo allo scoperto
Di tutta quella somma ch'io aveva accumulata
A forza di fatiche!
Ele. Disgrazia inaspettata!
Fra. Ah! non sariami il calice a trangugiar sì amaro
Se solo si trattasse di perdere il danaro,
Ma il mal più grave è ch'io doman debbo pagare
Quattro grosse cambiali, e come potrò fare?
Ele. Ah! che il colpo è tremendo! Ma sei proprio sicuro
Che la nuova sia vera?
Fra. Eh! sicuro sicuro
Non son,ma ne correva voci così insistenti
Questa mane alla Borsa, e poi da tal sorgente
Attinsi tal novella ch'alcun dubbio non ho
Che possa esser bugiarda
Ele. Non disperarti, no,
Che potrebbe ancor essere un menzognero allarme

Un infame calunnia, per farne insidiosa arme
Con cui porre in iscredito, fors'anco, quel banchiere

Fra. Magari! così fosse; ma assai v'è da temere
In contrario

Ele. Via calmati!... ma perchè pria di darti
Così in preda al dolore, non andasti a informarti
Dall'istesso banchiere, che forse in cotal caso
Or placido saresti?

Fra. Ma vedi! io son rimaso
In udir la notizia talmente ammutolito,
Che fu proprio un miracolo s'io non ebbi smarrito
Le mie forze e potei, qui appena trarmi a stento

Ele. Ma andiamo! su Francesco! via calmati un momento.

(*si sente suonare il campanello*)

Suonano chi mai sia?

Fra. Saran Luigi e Ernesto
Di'lor che vengano qui, ma che vengano presto!

SCENA VI.

LUIGI, ERNESTO *e detti* EMILIA *e* MARGHERITA.

Luigi ed Ernesto entrano lentamente, abbattuti in volto.

Fra. Ebben che c'è di nuovo? Come! non rispondete
State ancor silenziosi! Ah! che voi vi tacete
Perchè pur troppo è vera la notizia, perchè
Non è bugiarda, no.

Ern. (***accostandosi***) Ma via! pappa! non c'è
Da allarmarsi poi tanto!

Lui. Non convien disperarsi
se a lacrimare e piangere potesser sistemarsi
Le cose.

Ele. Su! non piangere

Fra. Ah! sì! voi dite bene
Ma come si può fare?

Ele. Rassegnarsi conviene

Fra. Ma ditel voi, domani, come fare potrò?
A pagar le cambiali. Dnnque non pagherò?
Ah! per la prima volta, nel corso della vita
Dovrà venirmi in volto la vergogna scolpita

Dunque dopo tanti anni d'onestà intemerata
La mia vita verrà da una infamia bruttata?
Ah! no, ciò non può assere; dite che un sogno è
questo.
Ditemi che io vaneggio... (*singhiozzando e sforzandosi di parere calmo*) Qui Luigi ed Ernesto
Or son quieto vedete narratemi ogni cosa,
Ditemi tutto, tutto, ne tenete nascosa
Qualsiasi circostanza (*dopo breve pausa*)

Lui. (*addolorato*) Noi due assieme andammo
In casa di colui, e di lui dimandammo,
Impossibil parlargli, ci vien dai suoi risposto
Eppure, Ernesto dice, bisogna a chiunque costo
Ch'egli degni riceverci, ch'egli ascolto ci dia,
Impossibil! rispondono, e già andavamo via
Quando veder mi sembra passare in altra stanza
Il banchiere in persona, che verso noi s'avanza
Senz'averci veduto. Io corro ad incontrarlo
E assai turbato in volto, lo fermo, e sì gli parlo:
E egli vero, signore che voi sospeso avete
I vostri pagamenti? — Perchè me lo chiedete?
Dic'ei, — S'io ve lo chiedo ne ho certo il motivo?
Io vengo qui per parte di Francesco Del Vivo,
Allora colui replica: Con mio rincrescimento
Quanto si dice è vero... A tai parole io sento
Penetrar nel mio cuore come uno strale acuto,
Impallidisco in viso, e un istante sto muto,
Ma poi dal duolo istesso nuove forze prendendo
Lo prego a non volere apportare sì tremendo
Colpo, ad un uom che adesso si sarebbe trovato
Per sola sua cagione forse disonorato,
Gli dimostro che s'egli in qualche modo vuole
Non colpirci, con poco danno di lui lo puole,
A tal punto ei soggiunge — « E a me che cosa importa
Ch'ei paghi oppur non paghi » L'ira allor mi trasporta
E ciece per la rabbia... chi sa cosa avrei fatto
Se non m'avesse a forza Ernesto di là tratto.

Fra. (*irato*) Ah! di me non gli importa! Ah! di me
non gli cale!
Ma non sa che il mio onore assai più del suo vale?

Ah! dunque calpestato mi vuole, rovinato,
Ebbene sia! ma pria voglio esser vendicato,
Voglio andare a trovarlo e con queste mie mani
Strangolare lo voglio e dilaniarlo a brani
Così vedrem se allora... (*vuole svincolarsi da tutti*)
V'impongo di lasciarmi!

Ele. Rientra in te Francesco, perchè vuoi torturarmi
Coi tuoi accessi d'ira

Fra. Dal duol non regge l'alma

I tre figli. Andiamo stia tranquillo

Lui. Con freddezza e con calma
Si pone alle sciagure un riparo migliore
Di quel che non si faccia con il cieco furore
Guardiamo d'adottare una misura pronta
Atta a porre rimedio. Mi dica a quanto ammonta
La somma da pagarsi?

Fra. A quattro mila lire
In più cambiali

Lui. È assai, ma si potrebbe dire
A quei che le posseggon ch'avesser la bontà
D'attender qualche giorno e che si pagherà

Fra. Son conti senza l'oste coi banchieri, miei cari!
Non ci voglion discorsi, ci vogliono denari.

Ern. Daremo qualche acconto, narrando loro i fatti
Che ci spinsero a ciò.

Fra. Ma via! voi siete matti
Chi una cambial possiede, non vuol saper miserie

Lui. Ma queste sono cose, mi par veraci e serie;
E ne anco i banchieri non son belve feroci!
Vorran prestare ascolto certo alle nostre voci

Fra. No, no, non v'illudete questi non son che sogni

Ern. E allora come fare?

Lui. Io non credo che abbisogni
Porre in opra tal mezzo; altri non so trevarne

Fra. Eh! che non v'è rimedio.

Lui. A forza di cercarne
Chi sa che non ne trovi! Dica in cassa non ha
Proprio niente, ma niente?

Fra. Eh! credo in verità
D'aver trecento lire, che son beu poca cosa...

Lui. Eh! lo capisco anch' io! ma insomma è qualcosa;
E non potrebbe farsi da qualche conoscente
Imprestar qualche somma (*Francesco crolla la testa in atto di dubbio*) oppur qualche acquirente
Trovar, che sia disposto a comprar mercanzia
Per una forte somma? Io credo facil sia
Di poter effettuare l' uno e l' altro progetto
Fra. Ah! s' illude Luigi!
Lui. Ma come!
Fra. Ci scommetto
Che non trova nessuno che in critici momenti
Voglia aiutarmi.
Lui. Ma gli amici ed i parenti
Non faran come gli altri!
Fra. Peggio; o Luigi peggio
Lui. È impossibil nol credo
Fra. Luigi, da ciò veggo
Ch' Ella ha poca esperienza del mondo, che del resto
Saprebbe che colui ch'è realmete onesto
Non ha amici
Lui E i parenti?
Fra. I parenti, finchè
La fortuna v' arride, vi circondan, ma, se
Da prospera in avversa si cangia la fortuna
V' abbandonano in massa, e piu nessun s' aduna
Intorno a voi, e fuggirvi qual foste un' appestato
Ele. Ma, per esempio, Beppe che s' è sempre mostrato
Vero amico potrebbe giovarti s' il volesse
Fra. Di' piuttosto Eleonora, s' egli far lo potesse;
Ma non ha mezzi e poi a Siena ora si trova
Ern. Ma dee ritornar oggi
Ele. (*a Fra*.) Chi sa ch' ei non si muova
A compassione e che procuri d' aiutarti
Fra. T' ho già detto Eleonora tante illusion non farti
Ern. Io l' avrei un rimedio
Fra. E qual?
Ern. Quel di...fallire.
Fra. Fallire!... No, piuttosto mille volte morire
A quale prò avrei dunque tante volte lottato
S' appigliar mi dovessi al mezzo, cui sprezzato

Ho sempre di ricorrere e mille volte e mille
Ele. Ah! l'ho trovato! Emilia va a prender le mie spille
I braccialetti miei, l'argenterie, gli anelli
Gli orecchini (*togliendosegli*) *a Em. e Mar.*) Via voi, datemi ancora quelli
Che avete indosso! Andiamo non facciamo moine
C'è l'onor pria del lusso, mie care signorine! (*Le due si levano gli orecchini e li consegnano alla madre poi escono*)
Lui (ammirato) Oh! bellissima idea!
Fra.(commosso) Oh! donna virtuosa
Ah quanto mi conforta l'idea tua generosa
Si! Tu sei un vero angiolo.
Ele. (*Mar ed Emi ritornano con un involto poco voluminoso*) Andiamo è tutto quà,
Ernesto figlio mio, da un orefice va
E cerca di ritrarne quanto è possibil più
Enr.(prendendo l'involto) Oh! si, vi vado subito. Luigi vieni tu?
Lui. Sì, si ci vengo anch'io.
Ern. A momenti torniamo (*escono*)
Fra. (*addolorato*) Lasciatemi vi prego
Mar.) *Emi.*) Si pappà, ce n'andiamo (*escono*)

SCENA VII.

FRANCESCO *solo*

Oh! giusto Cielo! oh quanto mi costa il simulare
Per non soverchiamente la moglie addolorare
I figli, il buon Luigi che per me sì s'accora;
Poveri sognatori!... che non si credon ora
Di poter col provento di gioielli meschini
Risparmiar che domani il capo mio s'inchini
All'infamia dinnanzi!.... e dire che domani
Malgrado i tanti sforzi che riusciranno vani
Un fallito io sarò! un fallito!... un fallito!...
No, che ciò non può darsi... E non sarò riuscito
A trovare un rimedio? (*pensa poi*) Ah! il suicidio (v'è...
Ma, orsù Francesco! tale pensier non è da te

Il suicidio ch'è? Una folle pazzia
Spenta non da coraggio ma da rea codardia,
Perchè il vero coraggio, consiste nel lottare
Contro gli eventi, e quindi saperli superare.
L'avrò io tale coraggio? Ognor l'ebbi finora
Ma di fronte all'infamia il sento mancar ora. *(suona il campanello).*

SCENA ULTIMA.

GIUSEPPE, LUIGI ERNESTO, ELEONORA, MARGHERITA EMILIA *e detti.*

(Giuseppe con sacca in mano entrerà precipitosamente precedendo gli altri e dopo aver deposto su una seggiola il cappello ec. correrà verso Fra. *con gioja, gli altri rimangono sul limitare poi si avanzano).*

Giu. Ehi! Francesco! Francesco!
Fra. *(come istupidito)* Chi mi chiama?
Giu. Son io
Fra. *(alzando un po' la testa fissandolo in viso).*
Che sei già di ritorno?
Giu. *(con gioia)* Sì, m'ha ispirato Iddio
A anticipar la mia venuta qui
Fra. *(c. s.)* Che sai già la disgrazia che m'ha colpito?
Giu. Sì
Me l'han già detto questi due bravi giovanotti
(indicando Luigi ed Ernesto che si avanzano e depongono sulla tavola l'involto di cui nella scena VI)
Che incontrai per la strada, e c'ho qui ricondotti;
Andiamo, via! Francesco! non lasciarti prostrare
Dal dolore
Ele. *(che s' è avvicinata a* Fra.) Francesco ci viene a (rimediare
Alle sventure nostre! egli a salvar ci viene!
Fra. *(a queste parole con gioja dice a Ele).*
Che!... egli... a salvarci
(verso Giu.) Tu?...
(si getta nelle di lui braccia e rivolto al cielo)
Oh! grazie...

Giu. (*a Fra.*) E come avviene
Ch'abbi per un istante potuto dubitare
Di poter sulla mia aita calcolare!
Perciò merti rimprovero.

Fra. Ben ti apponi o Giuseppe!
Ma a cotanta sventura resistere non seppe
La mia mente turbata, e vacillò, deh! scusa!
S'io dubitar potei...

Giu. Non te ne fo più accusa,.
Gastigato già fosti assai dal tuo dolore
Ora ti spetta il premio

Lui. Oh! vero e nobil core
Raro ed unico esempio d'amistade profonda
Che della virtù vera a vantaggio ridonda

Fra. Stringimi al sen Giuseppe!... Più pure aure or respiro
Oh! grazie a tutti (*i figli e la moglie si avanzano ed egli gli abbraccia*).
Sì, or più v'amo e v'ammiro
Perche v'ho scorti tutti con impossibil fronte
Lottare a tutta possa contro l'obbrobrio e l'onde!

Lui. (*ch'è indisposto*) E voi pur, nobil uomo, venite qui al mio seno
Voi che pei vostri meriti ne siete degno appieno (*Luigi avvicinandosi l'abbraccia con trasporto*)
Ah d'ora in poi Luigi più non ci lascerete
E parte della nostra famiglia formerete

Lui. Oh! grazie!...

Fra. (*con accento vibrato e calmo*) O figli miei, da ciò tutti imparate
Che quando le virtuose doti son praticate
Costantemente e sempre, anco in mezzo all'orrore
Di una vita ripiena di miseria e squallore
Tosto o tardi ne vengono premiate giustamente.
Sì! cari figli miei! tenete bene a mente,
Che è unica, la vera maggior felicità,
Nella virtù consiste, stanzia nell'onestà.



FINE DELL'ATTO QUINTO ED ULTIMO.